



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esca
il secondo sabato
di ogni mese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Tiempe 'e tempesta

Giovedì di ansia stiamo vivendo, anche se i più ne sono distolti dal campionato mondiale di calcio, dal giro d'Italia e dalle trasmissioni televisive tanto nazionali che locali, che attanagliano la scarsa intelligenza della massa, mantenendola nel peggior fatto di niente ed al quale un po' tutti ci siamo abituati.

La preoccupazione che il conflitto armato tra l'Argentina e l'Inghilterra per il possesso delle Isole Falkland nell'estremo sud dell'Oceano Atlantico, possa essere la miccia per lo scoppio della tanto paventata terza guerra mondiale, non fa certo dormire sonni tranquilli tanto a coloro che reggono le sorti delle nazioni del mondo, quanto a coloro che non ancora hanno perduto del tutto il ben dell'intelletto e non sono esagitati dalle prorompenti farze dell'età giovanile, le quali, non sapendo trovare altra valvola di sfogo alla propria esuberanza, crede di potersi realizzare soltanto con la violenza e la guerra.

Ne il cielo della situazione interna italiana è meno scuro per i parecchi nodi che si aggravigliano da tempo, e che per che stiano per venire al pettine.

La delinquenza, malgrado gli sforzi che gli organi di difesa dell'ordine pubblico e della incolumità dei cittadini cercano di fare, non accenna a diminuire, anzi, potremmo dire che come un centopiede, si moltiplica ogni qualvolta ne tagliamo il corpo. E con raccapriccio pensiamo al giorno in cui i delinquenti potrebbero diventare anche più numerosi dei tutori dell'ordine, e le carceri del tutto incapaci a contenere coloro che vogliono vivere al di fuori della civile società.

Gli scioperi continuano a determinare perdita nella produzione, e disordine nella vita nazionale, e ad esasperare quei pochi che ancora credono che il lavoro sia una necessità sociale e fisica della vita. Alla delinquenza comune e politica ci aggiungono anche intemperanze dei cosiddetti tifosi del pallone, e proteste che in ogni dove sorgono per un motivo o per un altro perché la gente ormai si è disabituata dall'autodisciplina e crede di dover risolvere tutto con la violenza, creano a volte più danni di un ciclone o di un terremoto sul teatro della rivolta.

Intanto la Federazione degli industriali ha disdetto l'accordo intercorso nel 1976 con i Sindacati dei lavoratori per l'aumento delle paghe secondo l'aumento del costo della vita (la cosiddetta scala mobile) ed ai nostri uomini di governo mancava quest'altro grattacapo per continuare a distorgliere l'attenzione e la tensione dagli altri problemi che attanagliano la vita italiana in una spirale la quale sembra che non possa portare ad altro che ad un buco nero.

Non abbiamo capito bene che cosa in astrologia sia un « buco nero » ma par che il vuoto prodotto da un vortice di materia celeste nel quale è condannato a distruggersi tutto ciò che dal vortice viene attratto.

Già scrivemmo (al primo annuncio della inaudita iniziativa dell'Argentina di occupare manu militari le Falkland sloggiondole di sorpresa il presidio inglese) che azione e reazione dovevano ritenersi piuttosto sospinte da ragioni strategiche che da ragioni sentimentali ed economiche e di prestigio, e, da parte Argentina, anche dallo scopo di galvanizzare quel popolo intorno a coloro che



lo governano. L'intransigenza di entrambe le parti di fronte al tentativo di trovare una soluzione bionaria con l'interposizione dei cosiddetti buoni uffici dopprima degli Stati Uniti d'America e poi dell'Associazione delle Nazioni Unite, non ha portato ad alcun risultato proprio perché l'Inghilterra facente parte della Comunità Atlantica non può mollare quelle isole che in caso di conflitto mondiale costituirebbero una valida ed indispensabile base navale per il controllo dell'Atlantico del Sud, e per togliere ai paesi del Sudamerica ogni velleità di mettersi contro la Comunità Atlantica, e per l'altro verso la simpatia del blocco occidentale ha sospinto l'Argentina all'impena, e la induce a rifiutare ogni pacifica soluzione che non sia quella del riconoscimento della di lei sovranità su tali isole. Noi, dal punto di vista sentimentale, possiamo anche essere d'accordo sul principio che quelle isole, per essere più vicine alla terra argentina (ma fino ad un certo punto, giacché la distanza che le separa dalla terraferma è anche essa rilevante e va di molto oltre l'ambito delle acque territoriali), le appartengono, ma non possiamo simpatizzare con l'iniziativa della ragion fattasi, cioè con l'iniziativa di toglierle all'Inghilterra con la sorpresa e con la forza. In diritto privato italiano ci sono a difesa del possesso contro la violenza due principi che, dettati dalla esperienza dei secoli, debbono essere ritenuti sacrosanti: 1) Spoliatus ante omnia reintegrandus; 2) vim vi repellere licet; che tradotti in parole povere significano che prima di ogni altra cosa colui che è stato di sorpresa e con la forza spogliato, cioè privato di qualche cosa che deteneva, deve essere rimesso nel possesso, e poi si potrà incominciare a discutere della proprietà; e significano anche che a chi è stato spogliato con violenza, è lecito far ricorso alla violenza per riprendersi quello che gli è stato tolto. Son regole dettate per il mantenimento dell'ordine nella convivenza civile, e per la soluzione delle controversie secondo il diritto, ma son regole che maggiormente dovrebbero essere imperanti tra le nazioni per le quali le liti son ben più foriere di conseguenze più terribili che tra privati. Perciò l'iniziativa presa dalla Comunità Europea, di cui l'Inghilterra fa parte, di decretare le sanzioni economiche contro l'Argentina, nella speranza di indurla al più saggio consiglio di ripristinare il primitivo stato di fatto e poi discuterne davanti al consesso delle Nazioni, ci era sembrata abbastanza saggia; e quando il nostro PSI, per fare come al solito il primo della classe (ah, questi nostri

compagni socialisti, che vogliono fare sempre i primi della classe) ha boicottato nel nostro Parlamento le sanzioni, costringendo l'Italia a recedere in maniera brutale, anche se con giri di frasi e con sentimentalismi che noi non possiamo rinnegare ma che in politica, specialmente internazionale, non dovrebbero contare, abbiamo dovuto prendere atto di quanto inconsistenza sia l'idea dell'Unità Europea proprio da parte di noi italiani che ne siamo stati i promotori ed i propulsori; ed abbiamo avuto l'impressione che il conflitto per le Falkland non si sarebbe risolto se non con le armi. Finora purtroppo i fatti ci han dato ragione. Abbiamo però auspicato e continuiamo ad auspicare un miracolo, perché crediamo nei miracoli quando essi debbono dipendere da forze umane. E preghiamo la divina provvidenza che illumini i reggitori della sorte del mondo, così come la preghiamo di illuminare i nostri industriali, i nostri sindacalisti ed il nostro governo, perché il problema economico venga risolto senza creare altri danni alla nostra economia, e venga ridato competitività ai nostri prodotti sul mercato mondiale.

Se da una parte la Confindustria dice: « Tagliamo una buona volta da mezzo codesta benedetta maledetta scala mobile, che come una spirale, soffoca alla gola l'economia italiana e rende non competitivi i nostri prodotti! », e dall'altra i sindacati dicono: « Blocciamo i prezzi, perché è il loro lievitare incontrollato che ha fatto creare e rende necessaria la scala mobile », ecco che anche in questo settore della politica economica italiana non rimane altra strada che finire un giorno fagocitati e « schiacciati » come diremmo in linguaggio popolare, da quel tale buco nero.

Ma, è mai possibile che tra tanti professori (e ritenuti tali) che conta l'economia ed il sindacalismo italiano, non si possa venire ad un'idea che risolva il conflitto tra capitale speculatore e lavoro aspirante a sempre minore fatica e maggiore benessere?

Auguriamoci che anche questo problema venga a soluzione in modo inecruento e senza rivolgelenti!

Lo stesso ragionamento vale per la lotta alla delinquenza. Il problema non sta nel prevenire o reprimere i reati, e tanto meno nel mantenere con la forza l'ordine pubblico; ma nella eliminazione delle cause che portano alla delinquenza; e tali cause non sono originate soltanto dalla miseria economica, ma anche e soprattutto dalla miseria morale, in cui è lasciato il popolo italiano, che è sfruttato soltanto e sempre nell'interesse dell'industria e di coloro che detengono il potere. I libri scolastici sono una speculazione industriale, le trasmissioni televisive non sono educative ma eccitatorie dei più bassi istinti sempre a scopo industriale, tutte le altre grandi e piccole manifestazioni della vita nazionale non sono indirizzate ad altro se non a lucro industriale ed a distogliere il popolo dalla realtà via, e nulla, diciamo nulla si fa per riportare questo popolo alla parsimonia, alla rettitudine morale, all'educazione, all'amore per il prossimo, che poi dovrebbe significare amore per la civile società, della quale noi ed il nostro prossimo facciamo parte, e che è al disopra di noi, e sopravvive anche quando noi non ci saremo più!

Domenico Apicella

'A GUERRA E 'A PACE

'A quann' 'o Padreterno crieja 'o cielo e 'a terra, ll'uòmmene songo state nra loro sempre 'nguerra. Mentre ca 'nsanta pace pare ca 'e vvide 'e stà, tròveno na scozzella e s'hann'appiccecà. L'iron, per esempio, cumbatte 'a tempo fa na guerra fratricida nel nome di Alláh... E nell'Irlanda è 'o stesso, ca senz'a na ragione s'accideno nra loro sempre p' 'a religione. Peffino 'a Terra Santa pace nun p'ò truvà, bombe pe' 'mmiez 'e vvie se senteno scuppià. L'Italia n' sta 'nguerra, però come si fosse, peccè na guerra d'juorno fanno 'e bbrigate rosse. Ma tècheate 'Argentina sta contro a l'Inghilterra: pe' l'isola Malvine scuppiata è n'ata guerra. Insomma, 'ncopp' 'o munno penzammo a nce sparà, addò ca 'nsanta pace putessemo campà anuite, 'ngrazia 'a Dio, senza malvaggià, gustanno 'e chesta vita 'a pace o 'a libbertà!...

Antonio Imparato

Raccogliamo tempesta

Dedico queste poche righe alla memoria di una innocente fanciulla di Cava de' Tirreni, di anni 11, figlia di magistrato. Una versione ufficiale dice che sarebbe stata assassinata per mano della delinquenza. In realtà ella è stata assassinata insieme ad altri innocenti esseri umani dall'attuale regime partitocratico, il quale scatenando con l'esempio e con tutti i mezzi a disposizione, ostinata campagne di divisione, di odio, di violenza e di dilagante e mostruosa corruzione, ha ridotto il bel paese di un tempo, la nostra pavore, Italia allo sfascio pressoché totale.

Alla luce di deformate esaltanti libertà degne di miglior causa ho seminato vento, e quindi, purtroppo, raccogliamo tempesta.

(Cercola - NA) Luigi Maturò
pensionato invalido di guerra

Il bilancio Comunale

Il direttore della Ragioneria Comunale, dott. Pietro Sabatino, per conto dell'Amministrazione Comunale, ci ha inviato una copia del Bilancio per l'esercizio finanziario 1982, che è stato poi approvato nella seduta del 29 Maggio. Da esso apprendiamo, se non sbagliamo a leggere, noi che non sappiamo più leggere le cifre espressive di danaro, perché abituati alle migliaia di lire, alle centinaia, alle lire, ai centesimi, che il Comune ha una previsione di spesa per l'82 di L. 70.787.884.126 che par che si debba leggere settanta miliardi, settecentottantasette milioni, ottocentottantasette mila, centoventisei. Uhh, mamma mia! E' evidente che nella voce entrate, c'è la stessa somma tra entrate effettive, contributi e prestiti da accendere. Così, dopo i milioni su di un piatto d'argento, vengono ora i miliardi!

SIMONETTA LAMBERTI

Verso le ore 16 di sabato 29 maggio la Statale n. 18 (nostro Corso Principe Amedeo) all'altezza dei platani a ridosso della ferrovia, tre automobili raggiunsero quella nella quale il nostro concittadino dott. Alfonso Lamberti, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sala Consilina, ritornava verso casa in compagnia con la figlialetta dodicenne, Simonetta, e presero a sparare contro di lui in maniera selvaggia. Egli fu raggiunto di striscio da due proiettili, ma la povera Simonetta fu colpita in pieno capo, e la si dovette portare in stato comatoso ad un Ospedale di Napoli, dal quale fu nella stessa serata dimessa per irreversibilità, e ritornò cadavere agli affranti genitori ed alla città che rimase sgomenta alla feroce notizia. Il funerale, con la partecipazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, del Sottosegretario alla Giustizia e di numerose autorità nazionali, regionali e provinciali, si svolsero nel pomeriggio di domenica nella Basilica della SS. Trinità, presenti i familiari e lo stesso dott. Lamberti,

che era stato intanto dimesso dal nostro Ospedale Civile dove aveva ricevuto il pronto soccorso. Ad attendere la candida salma, già a Cava erasi raccolta in piazza Duomo tutta la popolazione, che era stata invitata dal Consiglio Comunale ad una manifestazione di cordoglio e di protesta. Manifesti di lutto furono affissi dall'Amministrazione Comunale, dalla Magistratura, dalla famiglia e da amici. E fiori, fiori, ghirlande di fiori bianchi vennero da tutte le parti, e tutti piansero il crudele destino di questo fiore di bimba falciato quando non ancora era sbocciata.

Che possiamo noi dire, per manifestare il nostro cordoglio? Niente! Perché se il nostro cordoglio vorrà ad aggiungere una voce amica alle innumerevoli ed autorevoli che si sono unite all'immane dolore dei familiari non varrà certamente a cambiare le cose in Italia.

Rimaniamo perciò chini sulla vergine ed immatura bara, e restiamo pensosi sul destino della umanità di oggi.

Il lutto a S. Lucia

La popolosa frazione di S. Lucia apprese con sdegno e commozione il vile e feroce attentato ai danni del compaesano dott. prof. Alfonso Lamberti, Procuratore capo della Repubblica di Sala Consilina, a seguito del quale perdetto la vita la figliuola Simonetta di appena 11 anni.

I Luciani sono e sono sempre stati vicini al dott. Lamberti in ogni occasione e specialmente in quelle tristi, perché si sentono orgogliosi di appartenere alla stessa terra ove Egli nacque 45 anni or sono.

Tanta rabbia accompagnata a tantissimo dolore regna tra gli abitanti di S. Lucia per la tragica fine della piccola innocente bambina, la cui unica colpa è quella di essere figlia di un valoroso magistrato il quale, nel nome della giustizia, difende le pubbliche istituzioni ed i principi di libertà e di democrazia.

Matteo Baldi

Azzurra

Un'organizzazione mondiale degli scienziati

Una Organizzazione mondiale degli scienziati appare opportuna per lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti della scienza, che è fonte universale della vita.

Se la scienza tecnica ha potuto fare enormi progressi, da cui sono scaturite prodigiose conquiste (radio, televisione, missili, ecc.) lo si deve alle opere dei singoli scienziati, che hanno dovuto superare difficoltà e ostacoli non indifferenti, fra cui la ostinata incomprendenza che non poco danno ha arrecato nel campo tecnico-scientifico.

Per confermare la nostra esatta asserzione citiamo il caso del sommo scienziato Guglielmo Marconi. Infatti egli, contrastato da una irriducibile incomprendenza, fu costretto ad emigrare e rivolgersi alla sua seconda patria Inghilterra, dalla quale ebbe tutto l'appoggio morale e materiale, grazie al quale la sua idea mondiale (telegrafia senza fili) poté essere realizzata in tutto il mondo, con benefici immensi per l'umanità. E da questa prodigiosa conquista, che tanto ha onorato il nostro Paese,

è nata la scienza elettronica, che ha rivoluzionato tutti i campi della tecnica mondiale.

E' innegabile che se all'epoca della scoperta di Marconi fosse già esistita un'Organizzazione degli Scienziati, egli non avrebbe avuto bisogno di chiedere e ottenere l'aiuto straniero, perché avrebbe potuto avere tutta la comprensione e assistenza per realizzare e valorizzare la sua geniale idea nel nostro Paese, che non avrebbe subito l'onta della incomprendenza!

Crediamo di aver compiuto il nostro sacrosanto dovere di lanciare un'idea generale, da prendersi in considerazione, e la cui realizzazione onorerà maggiormente la memoria del sommo scienziato e ne perpetuerà la gloria meglio di ogni esteriore e fugace manifestazione cittadina.

Vuola la Divina Provvidenza illuminare i responsabili, affinché questa nostra proposta (art. 21 Costituzione) possa essere attuata con la solida unione degli scienziati, per il maggiore progresso al servizio della pace!

(Solerno) ANGELO TURCO

"AMERICAN PARADISE" Festa per Gino Palumbo

Le chiamano « il paradiso degli americani », o meglio « american paradise », e perché tutti i turisti lo sappiano, lo hanno scritto anche sulle targhe delle loro automobili. Di pubblicità però non hanno bisogno, visto che sono le isole più ricche del famoso mare dei Caraibi. Mi riferisco alle « isole Vergini », oggi appartenenti agli Stati Uniti, che ne hanno fatto una colonia per le vacanze dei loro cittadini, più o meno ricchi.

Per gli americani, queste isole sono il paradiso, non solo per il fascino esotico e le bellezze naturali, ma soprattutto per lo shopping. Possono comprare a porto franco, con prezzi notevolmente più convenienti, ogni genere di merce. Per gli italiani il discorso è diverso. Innanzi tutto se ne trovano pochissimi, ed, a parte la battuta di una guida locale, secondo cui gli italiani hanno disertato le isole vergini da quando di vergini sono rimaste solo le isole, la ragione è ben più seria. Oggi per noi un dollaro vale più di mille lire, mentre per loro vale quanto la nostra cinquantina lire, se non qualcosa in meno. In questo ordine di idee, potete comprendere come è facile per un americano fare il nababbo, e come è difficile per il povero turista italiano sopravvivere.

Un esempio vi farà capire: se provate a dare un dollaro di mancia vi guardano con commiserazione, come noi potremmo guardare un poveretto che chiede l'elemosina. Chissà se qualcuno dei nostri uomini politici ha mai fatto una esperienza simile, toccando con mano la inconsistenza della nostra moneta. Non solo: se non avete la fortuna di conoscere un po' d'inglese, siete belli e fritti, nessuno vi comprende, di italiano conoscono solo gli spaghetti e la pizza, che i nostri connazionali emigrati si fanno pagare profumatamente. Pensate, un piatto di spaghetti costa dai sette ai dieci dollari, ossia dalle nove alle dodici mila lire, ed ovviamente non è posta italiana, ma fatta sul posto.

I ristoranti italiani sono sempre affollatissimi, intrattengono gli ospiti con canzoni napoletane, il non plus ultra per gli americani, anche se non capiscono niente. Parlano bene dell'« Italy », ma se chiedete cosa ne pensano della politica italiana, vi rispondono con un sorriso: « no good ». Come vedete in questo campo ci conoscono dappertutto! Anche i negri che popolano le altre isole dei Caraibi, sanno che gli italiani non sono ricchi. A Grenada, per esempio, la povertà è sovrana assoluta. Da quando, nel 1974, l'isola ha voluto l'indipendenza dalla Gran Bretagna, gli abitanti fanno letteralmente la fame. L'unica risorsa sono gli stranieri che ogni settimana opprono sull'isola, provenienti dalle crociere organizzate. Non ci crederete, ma se non fosse per il colore della pelle, sembrerebbe di essere a Forcella. I negri vi sommergono con la loro merce, vi stiano intorno fino a quando, per pietà o per consunzione non comprate qualcosa, vi mostrano i figli adagiati in cesti di foglie di palma intrecciate, vi offrono strani frutti tropicali dai sapori indescrivibili ma buoni, vi mostrano gambe e braccia amputate dalla cancrena, male quasi endemico, chiedono affannosamente di essere pagati in dollari, guardano con tristezza e desiderio quasi struggente la nave da cui siete venuti. A paragone delle catapecchie in cui abitano, i bossi di Napoli sono delle reggie. Se sanno che siete italiani sono disposti a farvi degli sconti, anche senza mercanteggiare. E lo si accetta volentieri, perché accompagnato da una frase: « Italy no money ».

Questa estrema povertà la si trova anche altrove, a Porto Rico, e nello stesso Venezuela, a Caracas dove accanto alla zona residenziale, con case da miliardari, trovate, catapecchie di soli mattoni rossi, senza intonaco ed infissi, spoglie di ogni comodità. Manca,

in effetti, quello che da noi si chiama ceto medio. A Caracas, poi, è severamente vietato girare per la città in pantaloni corti. Allo stupore che mi ha preso per una tale notizia, la guida, ovviamente in inglese o in spagnolo, ha risposto che i venezuelani sono focolai al punto da non resistere alla tentazione di mettere le mani sulle parti scoperte, quindi meglio coprirle! Il contrario succede nelle isole, dove è naturale anche entrare in chiesa con pantaloni corti ed abiti succinti. Non potrebbe essere diversamente, visto il caldo atroce che domina nei Caraibi 365 giorni l'anno.

Qui il discorso si amplia, il clima merita una menzione particolare, perché l'impressione che si ha, appena si mette piede ai Caraibi, difficilmente si dimentica. Immaginate l'aria calda di un forno che all'improvviso vi colpisce in viso, caricata di umidità, e forse avrà reso all'un per cento l'idea del clima tropicale. L'umidità vi si attacca addosso, vi avvolge, vi soffoca, vi toglie il respiro, il caldo vi sfiltra, il sudore vi cola a rivoli, ed il sole ha una intensità per noi sconosciuta. Cinque minuti di raggi equivalevano a due ore di sole nostrano. Forse perciò ho visto tanta gente parlare da sola, abbandonarsi in pubblico a scene non troppo ortodosse. Forse perciò camminano sotto la pioggia lentamente, cercando di farla penetrare negli abiti, fra i capelli, quasi con voluttà. Anche quando piove il caldo umido non demorde, al contrario, accuisce la propria intensità, al punto che le gocce non fanno in tempo a posarsi sui vestiti che già sono evaporate. Si cammina sotto la pioggia senza bagnarsi, o vedendo istantaneamente asciugare i propri vestiti come per incanto. Non si usano ombrelli, al massimo si impiegano per difendersi dai raggi del sole. Non esiste il fuggi fuggi che da noi segue ad uno scroscio di pioggia, anzi la pioggia è accolta come una liberazione.

Un altro particolare curioso è che piove ad ore fisse. A maggio la pioggia arriva dalle undici di mattina alla mezza, e nel pomeriggio dalle quattro alle cinque, anche se niente lo lascerebbe prevedere. Passeggiare sotto la pioggia tropicale è, a mio avviso, una esperienza unica. Un giorno ho avuto anche modo di assistere ad uno sciopero locale. Non ho capito il motivo, ma l'assurdo è stato vedere una marea di gente che procedeva in fila ordinata, cantando, scandendo slogan, senza minimamente intorchiare il traffico cittadino! Provate a mettere in fila ordinata gli scioperanti di Napoli! L'impatto col suolo italiano vi fa subito scordare l'american paradise, con tutte le sue novità. Sarebbe bello tornare a casa, se ad accoglierli, non ci fossero i soliti problemi. E Spadolini che fa? Non ha tempo. Commemora Garibaldi.

Marida Caterini

La croce di Saragnano

Ci segnalano che la Croce di Saragnano, a cavaliere della strada del Canale di Salerno, su alla Valle di S. Liberatore, starebbe per cadere, perché dintorno vi ha scavato per la condotta dell'acqua e per trasformare la strada in carrozabile, ma non hanno provveduto a rinforzare le fondamenta del colossale monumento di pietra. Se così è, e se esiste un pericolo segnaliamo la cosa all'Amministrazione Comunale di Salerno per i provvedimenti atti a scongiurarla.

La montagna di S. Liberatore, che un tempo era ricca anche di sorbi selvatici e faceva la delizia di noi ragazzi, oggi è diventato brulla perché non più curata. I cavie, anche se la montagna è in territorio di Vietri, pregano il nostro concittadino Gen. Ersilio Rispoli, direttore del Compartimento Forestale di Salerno, di mettere in programma anche il rimboscimento di tale Monte.

Il Giro d'Italia fa tappa a Cava e succedono tante cose. La città s'illuminava di fiori e di sole, e trova il suo miglior sorriso per accoglierlo. I ragazzi saltano le lesioni, fanno ressa davanti agli alberghi per vedere e toccare i corridori più famosi. La gente si riversa curiosa e divertita per le strade. Un brivido di giovinezza e di follia percorre i portici antichi spandendosi fino ai villaggi più remoti. Non a caso il Giro è festa di popolo, e si celebra in primavera.

Non faremo la cronaca di questa « due giorni » ciclistica in terra metelliana. Tireremo più in là, a mente serena, le somme di un avvenimento che ha coinvolto tutta la città, come raramente accade: come forse solo la festa di Monte Castello - coi suoi tamburi e i suoi pistoni, le bandiere al vento e le ragazze splendide tra la folla - riesce a fare miracolosamente ogni anno, anche in primavera. E nulla diremo della mattinata in cui la carovana multicolore e chiasosa partendo da piazza San Francesco ha attraversato la città sfilandosi tra i portici gremiti, per riprendere il suo viaggio per l'Italia.

Sono troppe le occasioni emotive vissute in questi giorni. La più profonda l'ha offerta il ricevimento in Comune, con cui Cava ha voluto stringersi intorno ad uno dei suoi figli più illustri. Gino Palumbo, direttore della « Gazzetta dello Sport », maestro di giornalismo, Umana serata in cui è tornato a battere il cuore generoso del nostro popolo. Ed è in circostanza come questa che viene il momento della commovente e del grappolo alla gola.

Viene quando Bruno Raschi par-

Il blocco serale al Corso

Egregio avvocato Apicella,

se si trattasse di esprimere un parere personale, mi asterrò certamente dal disturbarlo; ma dal momento che sono certo di interpretare il pensiero di tantissimi concittadini, vengo subito al dunque: come Lei, certamente sa, quotidianamente dalle ore 19,30 in poi viene chiuso il traffico al Corso Umberto in corrispondenza del Bar Modeno nonché il vicolo che porta al Credito Commerciale Tirreno (pagamento cambiali). Fin qui niente da eccepire; certamente il provvedimento ha delle giuste motivazioni e raggiunge obiettivi altrettanto giusti.

Il problema quindi non sta nella disposizione in sé, ma in quello che succede sistematicamente un minuto dopo l'entrata in vigore del blocco. Ogni sera non appena il traffico viene chiuso e vengono piazzate le transenne mobili sulla carreggiata di Corso Umberto viene occupata da auto in sosta regolarmente chiuse e con proprie

la del Giro d'Italia come l'innamorato della sua bella, citando i nomi di scrittori e poeti famosi che lo cantarono, da Rogni a Vergani, da Buzzati a Gatto, e ripetete le frasi dei loro articoli ad una ad una, quasi fossero versi di una poesia o di una preghiera, che è lo stesso.

Viene quando Gino Palumbo, che ritorna nella città natale dopo aver girato il mondo e aver fatto tante esperienze nei giornali, rievoca i tempi di gioventù e la figura del padre avvocato; le gare tra compagni nelle dolci vacanze estive, i primi passi nel labirinto della carta stampata.

Viene e si fa prorompente quando tra interminabili applausi saluta gli amici di allora, convenuti a festeggiarlo; manda un bacio al caro don Ciccio Avagliano; ringrazia tutti rilevando come questo incontro segni il compiersi ideale di una parabola, cominciata mezza secolo fa con le prime corrispondenze per i quotidiani napoletani e consacrata oggi dalla testimonianza di affetto che la città ha voluto tributargli.

E si capisce che negli occhi di molti girino le lagrime. E' questa la Cava, sono questi i concittadini in cui ci riconosciamo e di cui me ne andiamo. In momenti simili si dimenticano beghe e rancori di campanile, meschinità e arroganze. Si commuove a parlare anche quel vecchio orso di Eugenio Abbraccio, e nella mano che stringiamo a Palumbo c'è il calore vigoroso di una ritrovata solidarietà. Quella che solo l'esser nati nello stesso lembo di terra può restituire.

Ciao, Gino.

Tommaso Avagliano

tari irreperibili. (Lo stesso succede per le transenne del vicolo delle Cambiali N.d.D.).

A parte la considerazione che si tratta di sosta in zona vietata, questi signori calpestano il sacrosanto diritto di chi abita oltre le transenne di rientrare con la propria auto nel garage dopo avere naturalmente spostato e quindi rimesso a posto le transenne.

Questo sarebbe niente: immagini Lei il caso di un'autoambulanza che avesse la necessità, per portare soccorso, di attraversare dopo le 19,30 il Corso Umberto... (o dei pompieri, arrassiosi, che dovessero accorrere in zona del Corso N.d.D.).

Qui i casi sono due: o si dà ordine ai cittadini di Cava de' Tirreni di star male ad orari stabiliti, o si danno chiare disposizioni ai Vigili circa il rispetto della viabilità.

Certo che Ella sarà propenso alla seconda soluzione. La saluto calorosamente.

Nini Ferraioli

Su designazione del Ministro delle Finanze il nostro concittadino geom. Mario Tadisco, già Dirigente nella nostra Manifattura Tabacchi, ora in pensione, e già Cav. Uff., è stato insignito della onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica. Complimenti per il maggior merito attestato, ed auguri!

Il dott. Pasquale Gallo, medico e pittore residente in Arenabianca (Salerno), Via Fiego n. 21, promuove il 5° Concorso di Pittura estemporanea intitolato a Simon Bolivar, ed avente per soggetto la riproduzione dei posti incantevoli del Vallo del Diano. Le tele dovranno essere preventivamente timbrate dalla Segreteria del premio in Arenabianca fino al 20 Luglio, e dal 20 Luglio al 5 Agosto presso l'Hotel delle Terme di Montesono della Marcellana, dove si svolgerà la premiazione e la mostra delle opere. Per maggiori chiarimenti richiedere il bando.

VARIE

Condoglianze affettuose all'on. prof. Riccardo Romano ed ai suoi fratelli e congiunti per la perdita della mamma Signora Giselda Mito.

Quest'anno la Festa di Castello (che si svolgerà il 16 Giugno con la fiaccolata da piazza Mazzini per il Corso alle 21,30 e fuochi pirotecnici in piazza S. Francesco; giovedì 17, con messe sul Castello nella mattinata, benedizione dei piloti in piazza Duomo alle ore 19, processione dell'Annunziata al Castello alle ore 20,30 e spettacolo pirotecnico sul Monte alle ore 22, con assalto del Castello; sabato 19, processione per Cava dell'Ottava del Corpus Domini) non è abbinata alla manifestazione folcloristica della sfilata e disfilata dei trombonieri. I gruppi dei trombonieri delle varie frazioni hanno infatti deliberato di non partecipare perché programma e preparativi non sono stati concordati con essi, malgrado le richieste rivolte all'Azienda di Soggiorno.

Spedita il 6 Maggio da Napoli con un'affrancatura di stampa una notizia diramata dalla Regione Campania il 23 aprile 1982 ci è pervenuta il 27 Maggio quando già era stata superata dagli eventi. La missiva ha impiegato venti giorni per percorrere i quaranta chilometri che intercorrono tra Napoli e Cava de' Tirreni. Evidentemente la causa della lentezza va addebitata al troppo flusso di corrispondenza che opprime le nostre Poste. E così la vita si fa sempre più difficile, ad onta degli espedienti per renderla più facile.

MAMMA

(In occasione della festa della Mamma)

Mamma: una parola, una persona. Come parola, è la prima che viene pronunciata dal bambino; come persona l'ultima invocata dall'uomo.

Infatti, nei pericoli, nelle avversità, nelle calamità, dal condonato a morte e dal soldato sul campo di battaglia, viene sempre invocata la mamma.

A questa persona, a questa parca vari sono stati gli appellativi e tante le definizioni: Stella della casa, Angelo del focolare, l'Essere più caro al mondo, la Persona che sa perdonare i suoi figli, il Timoniere della casa.

Pure i detti popolari esaltano questa figura: Chi ha la mamma non piange. La mamma si piange quando è morta. Di mamma c'è né una sola.

Questa persona così cara è stata immortalata da poeti, scrittori, parolieri, pensatori e dall'uomo della strada, con versi, poesie, canzoni, sceneggiate, drammi, opere liriche nelle quali è stato il personaggio chiave.

Sulla mamma è stato detto, scritto molto.

Vorrei dire anch'io qualcosa. Più volte ho tentato, ma è stato vano non sono un vero poeta, né uno scrittore per poter in modo adeguato elogiare questa figura. Non sono neanche un attore da poter declamare versi a lei dedicati.

Sono soltanto un figlio e, come tale, posso solo dire: Mamma, ti voglio bene, perché mi hai dato la vita! (Salerno)

Achille Cardasco

XXVII Premio Nazionale "Il Ceppo"

E' indetto il XXVII Premio Nazionale « Il Ceppo » per un racconto pubblicato in giornale o rivista dopo il 1° Gennaio 1982, o compreso in un volume pubblicato nello stesso periodo. Esso dispone l'assegnazione di L. 2.000.000 per il premio unico ed indivisibile messa a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, e di altre L. 1.000.000 messe a disposizione dall'Associazione Industriale della Provincia di Pistoia per un autore nuovo.

DECLINO

In una vecchia taverna un barbuto iracundo l'amico Bacco.

Gli trema la mano, e la barba di quell'aceto odore si impregna.

Profferisce discorsi sconnessi e incoerenti, che destano curiosità fra la gente.

Poveretto - commentano - sarà l'unico conforto o l'ultimo vizio?

Ma qualcuno lo riconosce e dice in sordina: E' il vecchio professore di latino!

Dette l'addio alla cattedra un mattino, perché ormai era giunto alla pensione.

Ma vivere fuori dall'edificio, lontano dagli alunni suoi, gli costava tanta sofferenza; e non seppe rassegnarsi, pover'uomo!

E il fumo alcolico lo ha rimesso in ruolo.

Quel che dice è simile al latino; ma, in verità, è il triste riflusso del suo declino!

Grazia Di Stefano

Un amico

Nel salone delle conferenze della nostra Biblioteca Comunale il prof. Daniele Calozza, preside del nostro Liceo « Marco Galdi » ha tenuto per la F.I.D.A.P.A., una interessantissima conferenza dibattuta sul tema « La donna nell'antichità classica: 1) la donna greca ». L'in-

I maestri: don Francesco Fuschini

A don Peppino Zito, buono e amabile «mio» parroco, come don Fuschini

Ecco un altro prete-scrittore, la cui compagnia cerco e mi va a genio. E' un prete di campagna, in quel di Ravenna, e propriamente di Porto Fuori, dove vive, sottana nera che sbandiera al vento, in mezzo a parrocchiani «rossi» sproletizzati, presi dalla febbre del benessere e del consumismo. Vive solo. Gli fan compagnia, morti la mamma e il babbo, unico figlio, un cane, «Fuschini Pirco», e due gatti, uno si chiama «apocalisse». Nelle ore di ricreazione o di malinconia, quando non è in chiesa a pregare perché il Signore «mandi un santo con urgenza, un santo che ci insegni a pregare» o per le strade della sua parrocchia a vedere, a consolare, a benedire, o per le osterie del suo paese a fare il quarto di una briscola, scrive per il «Resto del Carlino», laico, e per l'«Osservatore Romano», edizione domenicale, rubrica «Porto franco».

Si dichiara «generico della penna», e scrive a «penna rovente» o a «penna veloce» o «a botte calda». N'escono dalle «prediche tra religione e politica», delle «notizie cattoliche col becco» e dei «diari» di prete, che sono uno zucchero, un sollucchio, un gioiello, una vera «novità». Altrove sarebbero dei «libri del giorno».

Può scrivere da anni, da quando giovane seminarista e mandava novelle a tinta rosa alla «Festa» di don Carlo Rossi e collaborava al «Frontespizio» di Piero Bargellini, sulle cui pagine tanti, e alcuni l'hanno dimenticato, si sono fatte le ossa e la penna, ha pubblicato poco. Sono stati gli editori, Boni di Bologna, il Girasole di Ravenna e, ultimo, di pochi mesi fa, Rusconi di Milano a toglierli dal cassetto della scrivania del suo studio campagnolo le varie schegge e il meraviglioso «diario» a punta secca, senza sua intenzione, senza sua voglia. Tre soli libri, tre come le porte d'un tempio Covoni di buon grano romagnolo che diventa «piada» sapori e croccante sotto la sua penna che, più che nell'inchiostro, lunge nel songiovane, a lui consigliato, niente di meno, che da san Paolo.

E' romagnolo schietto, diritto e bello anche con i suoi più che sessant'anni. E' uno scrittore di stirpe terragna, in buona compagnia, in una regione che ha dato alle lettere un Serrà, un Beltramini, un Orsini, un Panzini, un Morelli, un Serantini e, a cavallo tra Romagna e Toscana, un Valgimigli. Romagnolità quotidiana che si fa poesia, storia.

Ne han tessuto le lodi, all'apparire dell'«Ultimo anarchico»-diario di un prete» Claudio Marabini: «ha la stoffa dei più fini narratori della sua terra»; Giuseppe Longo: «questo volume è un tesoretto. C'è nella prosa di Fuschini una freschezza vitale»; Giuseppe Prezzolini: «nel clima letterario è più che un miracolo, è una apparizione»; Mario Picchi: «un pezzetto di terra con le sue genti, i suoi colori, la sua natura, la sua piccola vita e completa ritratta con minuzia e gusto in un quadro animato e vivo»; Alberto Frasson: «nessun altro come lui a noi sembra degno e meritevole di essere letto. E con la maggiore e più amorevole utilizzazione».

E nel suggerimento di questi giudizi, dati da «tanti homines scriptoresque», me li son letti o getto continuo questi tre libri di don Francesco Fuschini e son qui a rileggermi, mentre fuori fa freddo, fiocca e tra una presa di santantolino (fiutar tabacco mi alleggerisce la mente e posso leggere all'infinito...), e una sigaretta, mi delizio con don Antonio, il narratore, il cronista, dell'«Ultimo anarchico». Che è poi don Fuschini, che con prosa classica, che gli fa onore e merito, racconta fatti e storie della sua parrocchia, della sua piccola patria, passa in rassegna e ricorda e ne esalta, gioisce e ne sorride, uomini e femmine, fanciulli e

vedove, zitelle e maritate, santi e diavoli, alberi e animali, acque e pipe, capelloni e anarchici, con un linguaggio che odora di salsedine e di spigonardo. I suoi periodi si distendono, si allargano sulla carta come acque del «suo» Reno, senza intorbidarsi mai, limpidi e chiari, lenti, ficiocati tra la gente che l'attornia, che fa parrocchia, senza gorgi o mulinelli, di tanto in tanto pausati da esplicative parentesi. Un periodo che si delibba, sorreggia come un gatto di sanguevole o di vinsanto, quello delle messe grandi. E quante figure, quanti tipi, quante «persone» in quell'umana e quotidiana vicenda di opere e giorni, di parrocchia e di paese, di amore e di chiesa. Un diario che, crescendo, gonfiandosi, si fa romanzo corale, d'una gente, d'un popolo, d'una civiltà perduta. Non ha torto Prezzolini, che ha sempre buon fiuto, quando parla di «apparizione». Apparizione a Porto Fuori.

Pecato che, leggendo, manchi il focolare, il «ciocco», perché questi ventisette racconti andrebbero letti accanto al fuoco, che è intimità, umanità e fa famiglia, come nelle veglie della Romagna contadina. Sarebbero più nella loro aria. Con magari accanto una calda «piada» di pascoliana memoria e un fiascotto di quello buono. Per rimanere «in loco», basterebbero sorsi del vin forte della Ciotola.

Don Francesco Fuschini, però, ora, non la più il narratore, il funzionario «a occhi nudi». Non sogna più o «ficcina» vari Alfieri e le vie Dine, i Macuba o le Lie, i Sai drini o i Guai. Ha cambiato tastiera, tavolozza, cavalletto, colori, lessico, sintassi. Si è messo a «scrivere scalzo», masticato «amaritudine amara» e becca, qua e là sul laico «Resto del Carlino», ora gli vogliono bene, e a «Porto franco» dell'«Osservatore Romano». Becca uomini e cose, andazzi e mode, sesso e conformismo, preti uxorati e femministi a briglia sciolta, consumismo et similia, tutti gli iam cioè, che hanno ridato a «porca» questa nostra povera Italia, l'oggettivo è mio, ad una «zrudella», ad un «cocomero», ad un «traioia», ad un «cafarnao». E scrive «parole poverette», «noticine a becca» che feriscono, che lasciano il segno, l'impronta, colpiscono, mettono allo scoperto le piaghe. «Baruffando fra Grazia e letteratura», e carezzando le sue parole, i suoi periodi, la sua singolare sintassi, asciutta e agra, il suo impasto lessicale e linguistico, nel verso del giusto pelo, ti cava fuori degli elzeviri che non hanno, nel modo più assoluto, uguali, precedenti o collaterali. Breve sintetico asciutto essenziale, senza bardature o sbavature, nel giro di due pagine o di una pagina sola, dice tutto.

«Scrivi poco, figliolo; scrivi poco se vuoi che il lettore ti cerchi», gli suggeriva Manara Valgimigli. E don Francesco scrive poco, breve, ad assaggi, a lomi, e manda le sue parole prosciugate, che si ispirano all'Unica Parola, ai cattolici, come «Petrarca mandava in giro per l'Italia le sue canzoni». E può farlo, con onore ed onestà, con sicurezza e fede, perché non fa parte di nessun «brigantaggio teologico», non fa l'occhiolino a Marx o a Illich, a Freud o a Kung, perché è un prete tutto d'un pezzo, non ha fatto mai parlare di sé, non ha mai firmato manifesti, non è mai «andato ai congressi spuntati con la compagna». La luce della Bibbia e del Vangelo, dei Santi Padri e delle Encicliche, dei Concili e dei Sinodi, l'ha ancora sul cancello bene accesa, crede in Cristo risorto, nella Madonna, nei Santi, nel Papa, chiunque esso sia, nella Chiesa una santa e apostolica, e prega «a tempo pieno», non «setaccia problematiche» da «Repubblica» o da «Corriere della Sera» o «impasta melense più covolezza o farnisce lepidetza», come vaneggia laicisticamente Gor-

resio, che non ha ancora digerito il magone di Paolo VI, il Grande, e di don Fuschini, credenti ancora nel diavolo. In questi tempi in cui l'uomo, per stare alla moda non ammette più cogito, amo, credo, prego, soffro, ergo sum; ma consumo, laicizzo, scristianizzo, de-socializzo, conformizzo, sodomizzo, sessualizzo, radicalizzo, politicizzo, affamo, rubo, brigatizzo, piduizzo, scandalizzo... ergo sum.

Don Fuschini non punzecchia, combatte, fustiga, verbera, frusta, schiaffeggia, lacera, squarta, zanna l'uomo, come fecero un tempo i vecchi «uomini salustiani» Papini e Giullotti nel loro «dizionario», ma il vizio, il tradimento, il chiasmo, l'ipocrisia, l'arroganza, la boria, la sufficienza, il falso, l'illecito, l'inganno, l'ingratitude, il male, il diavolo, ovunque si nascondano e si annidano. Perché l'uomo, dice evangelicamente don Fuschini, «prete-ruspante», cioè



prete-prete, contento e beato nella barca di Pietro e che da buon romagnolo non tollera che si alteri il «suo» Vangelo, che si annacqui la Verità, «l'uomo, si chiamasse Caino o Giuda, è sempre un mistero in cammino verso la salvezza». In ogni «noticina», in ogni «paroleta» ch'egli scrive, anche a becca affilissimo, anche a penna fatta o fiele, vi soffia sempre dentro tutta la sua anima di sacerdote e di uomo, con immensa sofferenza.

Cara, buono, amabile sempre don Fuschini! Che sia ancora tanta e tanto lunga la sua fatica di consolatore e di pungolatore per riprendere il «diario» interrotto perché al «tesoretto» se ne agguaglia un altro, e poi un altro ancora. E tante «noticine col becco» e «parole poverette» da riempire un palchetto di biblioteca. Quod est in votis!

Michele Grieco

Per il traffico sulla Costiera

Gentile Avv. Apicella, mi permetto di dire che qui a Cava siete diventato o tutti i giorni una cosa cara.

Sono una signora di Cava e frequento molto la Costiera Amalfitana.

Io di questo problema ne volevo parlare. Ho pensato che quella strada potrebbe essere più scorrevole al traffico se ad ogni curva pericolosa o strettaio mettessero dei semafori, come hanno fatto al Corso di Amalfi dove c'è il Duomo.

Di questo problema non so chi si dovrebbe interessare, comunque spero che il Sindaco di Amalfi legga questa lettera, oppure qualche altra persona che può interessarsi in questo problema che esiste da tanto tempo.

Spero che questo urgente problema venga risolto al più presto possibile, anche perché le vacanze estive sono ormai alle porte, e come molto bene sappiamo vengono a visitare quella bella città molti turisti non solo italiani ma soprattutto stranieri.

Nella speranza che questa lettera venga letta anche in televisione nella vostra seguita ed apprezzata trasmissione «Una domanda, una possibile risposta», vi saluto, porgendovi i miei più sinceri auguri.

Poi Vi farò sapere il mio nominativo se le cose andranno bene. Una vostra ammiratrice

Alba a S. Leonardo

Ed al S. Leonardo l'alba risplacchi il cielo, il mare, la costa dell'Amalfitana. Al ricordare mio, nulla sfuggi;

Antonio e Sandra presero ad apparire: quei figli miei che tanto non rimembrai. E li raccomandai ad una barchetta che navigava

tra cielo, mare e costa Amalfitana. E pregai il Signore, di dare a quella barca l'indirizzo del mio cuore. Grazie, mio Signore!

Giuseppe Gugliemotti

CONFESSIONE D'UN PAIEN...

AD UNA FOTOMODELLA

(Per la più bella stella d'inverno... Adele)

Amica mia
Decisamente tu mi fai andare in tilt
E pensare che fino ad ieri nemmeno ti conoscevo
Lontano da me era il pensiero di Te [sceso]
E pensare che ora sto qui a scriverti versi.
Amica mia
Decisamente tu ti chiederai se io non sia pazzo
E va bene chiamarti amica e poi dirti che mi piace
Lo so può essere una contraddizione... non per me
E va bene sono pazzo... Pablo è pazzo... pazzo [di...]
Pablo

LA NOSTRA SQUADRA DI CALCIO

(A tutti i dirigenti e ai giocatori dedico)

La nostra squadra calcio di Torchiera Atletik porta il nome, più si sa, si batte bene e, spero, non sia avara la sorte a chi combatte con lealtà!
«D'Amore» è il primo, degno presidente, «Domenico» secondo e allenatore Antonio Inverso che da competente è un poco il padre d'ogni giocatore. Franco di Renzo, primo capitano ed Aramino capitano vice, entrambi molto elastici, alla mano, e la carica data si si addice!
Eppur sui giocatori è duopo fare commenti e, soprattutto, per l'ardore in cui ognuno mette nel giocare e si cimenta con stile e vigore.
Di molti incontri spettatori sono stato e non perché spartano sono tanto, ma per campanilismo: ho sempre amato i composani, ed i successi vanno!
Ma se, talvolta, la giornata è dura e vanno male le cose, è naturale!
Non conta sul lo slancio e la bravura quando la sorte è avversa, ciò che vale?
Purtuttavia, aguri in ogni gara, specie se siete degni di vittorie!
E per il nome vostro, e per Torchiera, paese onusto di eroismo e storia!
(Torchiera) Francesco Paolo Messano

ALL'AMICA E COLLEGA

ANTONETTA DE BUERIS

affettuosamente

Quando al telefono ho riudito la tua voce soave inconfondibile mi son sentito «grande» nello scibile... A un tratto mi tuffo nel passato e ti rivedo fra i banchi della scuola... (che senso ha ripetere: il tempo vola e cancella e distrugge e cose e cose e cose?)... Sì, i giorni passano e gli anni si volano l'ore, ma i ricordi non qui: vivi nel core!
E rivedo laggiù le nostre allieve, che, riunite in unico complesso, elevan inni vibranti e conti lievi guidato da tua magica bacchetta... E tante tante cose frullano in mente cogitandomi ormai perdutamente!
Oggi finalmente i ritrovi: le mie sembianze (ahimè!) sono cambiate: il crine imbianca - la figura greve... non sogno più, si spegne anche la speme... Mi riconoscerai così tuttora (anche se non sono più come «allora»?)
Il cuore esultante mi predice: l'hai ritrovata? dunque sì felice!
(Solerno) Enza de Pascale

SIMONETTA LAMBERTI

(+29 Maggio 1982 - ore 16,30)

Corolla di fiore in età novella hanno reciso in te, signorinella, di magistrato figliuola diletta, undicenne, Lamberti Simonetta!
Da Marina di Vietri oggi a Cava, con te papà in auge rientrava, quando alla festa ti hanno sparato, e dall'agonia in ciel sei volata!
Anche su te, o piccola studente, di Prima Media allieva promette, si abbattè l'ira, cieca ed esplosiva!
Ma il sangue dei martiri in te scorre, dagli empî ti porta, bella e innocente, all'Empireo in corona fulgente!
E per ogni giovane e giovanetta, e per l'umanità dai mali infetta, prego il Signore, o cara Simonetta!
(Solerno) Gustavo Marano

A MAMMA LUCIA

(Per la festa della Mamma)

Tu ti svegliasti, un giorno, assai deciso, quasi avvampata da una grande fiamma con un'idea, in testa, ben precisa: raccogliere le ossa dei «figli di mamma». E te ne andasti per arte e per calli, con la tenacia che venia dal core, frugasti in ogni zolla, nelle valli, con indomato, insuistato ardore. Avesti un cuore immenso, sovrumano, riuniti, alfin, le ossa, ovunque sparse, nel tuo peregrinare da gitana. Ti rese onori il popolo Alemanno, ma tu agisti ispirata dal Signore: faresti ciù che solo i santi fanno.
Vincenzo Montella

SIGNORA MAESTRA

Signora mia maestra d'«scuole elementare», io parte sempre nore tanta ricordo care. Quant'«anne» so passate... quante no cinquantina: i ero guagliastrella, e vuia 'na signorina!
Na bella maestra, cu tutt' 'a qualità, calma, gentile e doce, nata per ffa ncontari... 'E lezione voste cuntento i' m' e mparave

e me tremmave 'o core sul za ve guardave. Era na simpatia... non nuzate a mmaie!
Era nu bene 'e sora... 'e na sora carne!
Mo site ancora un fiore fra tante belle donne; pure si 'o tempo e l'anne, glà v'anne fotte non-
[na!]

Ve vèco 'e vvote a spasso col vostro nipotino, me vòte, e guardo ancora il vostro corpicino. E i riccioli ribelli, sò diventate 'organte; e nfrante ancora abbollene, cu 'o pucurillo 'o

[viente]
Tenite l'uoocchie 'e 'a faccia, ca sbilennene 'e vir-
[tu],
chelle ca nule chiamamoe... l'aterna gioventù-
Scrivete 'a sott' 'o banco, dduie righe na mo-
[tina]:

«Ma comme site brava... mia cara maestra! E profumate 'a classe, ca pare nu vivaio d'«e sicure 'e tutte tèmpe, cu 'un aggie viste
[maie]»

Perciò, cara maestra d'«scuole elementare», tengo 'e ricorde voste n'au core tanto care. Leggete 'o Castiello, trovate senza ngnare: na poesia modesta... di Jovine Giovanni. St'anno, «a cingant'anne, maie v'ha pututo di-
«Site pe mme 'na gioia!... E mò v'«o voglio di-
Giovanni Jovine

«VISITA A CAPRI»

Chi nterra Capre va p' a prima vota prova mparanza gioia e meraviglia se nconta pe 'sta «Perla» n'acpp' 'o mare, p' o cielo azzurro e 'o sole ca l'abbaglia... Rocce e macigne a picco, pare còdano si 'e guarde spisso, te fanno paura... grotte a duzzine, ognuna nu scenario, oh, comme s'è 'o spassato 'sta natura!
Passaggi pe Caprile e pe Migliara, belli posto, Caprea e Matera, addò l'aria serena è ddoce e chiara, addò l'ambiente fa felice 'a vita!
E sparze mmezz' 'o verde d'«e muntagne, stanno comm' a bucciule 'e rose ianche e 'e scosse e 'e velle, a valle e 'int' 'e campagne: ristorante 'e tutti 'e cose stanche... E ddoce Marine - grando e piccerella - nu specchio azzurro d'acqua cristallina! Cca 'e può piglià cu 'e mmane 'e purpettelle, tanto ch' 'e chiaro 'o funno 'e si mmarine... Punta Tragora guarda 'e Faraglione, Capre e Anacore 'o clima è sempre bello: chi dice ca nun cagnene 'e stagione forse nun sbaglia, Capra è nu gioiello... Grotta Azzurra, miracolo 'o natural Cu na jurnata 'e sole 'e nu spettacolo sotto a l'acqua, se vede addirittura tutt'argento ogni cosa, ca è fantastico... Ogn'a tramonto è n'armonia 'e culture, e l'abbelluzze danno 'a bbonsara e l'abbellane e a tutte 'a furastiera desideruse 'e jurna sempre cò!
(Cast. mare di Stabia) Tommasino e Palmieri

MA ERA TUTT'UNA!

Vidi il tuo volto scisso in due settori, a bei dualistici, intensi amori: di dolce scena mezza faccia, e l'altra calcolatrice, riluttante e scaltra. Per me cogitavano la tua parte stolta, l'«ostato avrei coperto ad ogni volta» dare carezze ad espressioni meste, poi concedendo d'altra sua richiesta. Certo che personaggi mitologici nascono da cervelli ammalati illogici! Giano, ad esempio. E poi le più opinioni che l'animò presumono in doppiini. Negando a parte sciocca mio possesso, hai pur smesso di aver del tuo sesso. Or sì, di scena e furba vedeva un misto; la mia illusione, il tuo contegno tristo.
(Roma) Il Sincerista

MATTINO

All'alba il giardinere recideva, col suo falciotto, fiori di stupendi colori. Era di giugno e il limpido mattino trovava le coralle variopinte di rugiada, irrorate, di bel color dipinte. E l'uccello cantava nel verziere il suo verso più bello e rendere così, al giardinere l'alacre suo lavoro, ancor più gaio. Ma la morte invisibile ed ermetica che già alla villa, a sera aveva bussato, e che non vista, v'era penetrata, sibilò nell'orecchio al giardinere: «Non coglier questi fiori!»
«Taci - disse all'uccello nel verziere - non cantare i tuoi amori!
La vergine che lenta si spegneva da tempo, in mal sottile, dolcemente si rimane sottomise il suo spirito alla gelida legge che sovrasta la vita».
(Nocera inf.re) Maria Casselli

A CARMELINA...

Pietà, pazienza, tenerezza e amore avrei nelle mani e in fondo al cuore quando curavi il nobile Lombardi, vote dai versi classici e gagliardi. Oh mite, schietta, semplice creatura, dei vecchi e dei malati dolce amica, lottar ti vedo contro la sventura con animo sereno: «Mamma mia...» sospira, o volte, allor che ingrata e ria ti per la vita e dura la fatica. Se fossi ricco... un tempo innozei a te, madre esemplare, onesta sposa; per te, donna gentile e laboriosa, pei figli cari e pel consorte amato, se avessi fede, ai santi invocherei più lieti giorni e più benigno fato.

Albini

OPINIONI A CONFRONTO

Lasciamo che i fiori crescano

C'è evidentemente una frattura nell'armonia cosmica, se vediamo che il mondo ci crolla d'intorno precipitosamente nell'ordine dei suoi fattori. Non solo civilmente ma anche spiritualmente, qualcosa ci vien meno, con ritmo sempre più accelerato, e ci mostra purtroppo il fondo nel quale siamo destinati fatalmente a cadere.

Colpa dei tempi. Ed è facile trincerarsi dietro questa schermaglia dell'innominato che fa comodo. Ma i tempi chi sono? Non forse siamo noi stessi che li costruiamo attivamente con la nostra presenza o passivamente con la nostra assenza?

Riconosciamo i nostri peccati, perché mi pare proprio che siamo alla resa dei conti, al momento più critico dell'assunzione delle proprie responsabilità. Riconosciamo di aver dato la mano a questa opera continua ed indiscriminata che ha finito per scuotere il colosso dello Stato nelle sue fondamenta.

Era una questione di attesa e di fiducia, ma l'uomo ha voluto percorrere l'ordine naturale delle cose, forzando il corso degli eventi ed il responso della storia.

La nostra società, debole ancora per una guerra patita e lungamente sofferta, fino alle estreme conseguenze della fame e dell'abbondanza, è stata subitaneamente aggredita dalla virulenza del progresso fino ad essere coinvolta dalla spirale della violenza.

C'era una ricostruzione da operare ed un rinnovamento delle istituzioni da attuare, ma non è stato salvaguardato nemmeno ciò che avrebbe dovuto far parte di quel patrimonio che si dice sacro perché legato per principio naturale al diritto della sopravvivenza.

Io ho proprio l'impressione di questo attentato continuo perpetrato ai danni dei più nobili valori umani. In nome della libertà, questa parola divenuta oggi dai mille significati, mentre non ha più nessun significato vero, noi abbiamo impedito ai nostri fanciulli di portare il linguaggio della loro età, sostituendolo con quello che più ci fa comodo.

E, poiché sapevamo di lavorare su di una materia di cera, su cui è troppo facile lasciare l'impronta, perché poi non ammettere che la matrice del male che ci investe è in questa opera di plogio che affonda il suo nutrimento?

Noi abbiamo permesso che i figli venissero troppo presto strappati alle madri, in virtù di nuove leggi sociali per la protezione dell'infanzia; noi abbiamo impedito ai nostri bambini il linguaggio della favola, perché li avrebbe interposti nello sviluppo psichico, danneggiando forse la sanità della razza, ed abbiamo sentito, la necessità

di propinare ad essi i primi elementi della educazione sessuale, senza aver riguardo della loro innocenza che veniva così irrimediabilmente compromessa dai primi turbamenti; noi - e dico noi, scuola, chiesa famiglia - ci siamo sforzati per essere i primi in questa gara condotta con ostracismo e senza rispetto.

E ci meraviglia oggi che la spirale della violenza investa il nostro Paese, che la famiglia non sia più famiglia, che la scuola non sia più scuola, che la chiesa non sia più chiesa, che la Patria non sia più Patria.

Purtroppo non abbiamo voluto aver rispetto dei nostri giardini, non abbiamo rispettato i fiori, li abbiamo calpestati.

Impedire ad un bambino di manifestarsi liberamente e costringerlo ad agire secondo le idee proposte dai grandi, non solo è villipendio della libertà ma è anche peggio. E, conseguentemente, la responsabilità di chi così agisce non è soltanto di ordine morale ma anche di infrazione alla legge dello Stato, perché suona reato contro la personalità individuale.

Carmine Manzi

Prevenzione droga

Egregio Direttore,

si leggono continuamente sui giornali le notizie dei decessi per droga; recentemente hanno cominciato ad essere resi pubblici dati statistici più o meno attendibili sulle dimensioni del fenomeno (si parla di 3.000 tossicodipendenti nella sola Milano); quello che sicuramente salta all'occhio è che in ogni caso si è di fronte alla tragedia.

Oltre ad un naturale impegno nel recupero dei giovani tossicomani, è ormai di grossa necessità affrontare il problema della prevenzione.

L'U.C.S. (Ufficio di Coordinazione Sociale, promotore in Italia di iniziative nel campo della droga basate sulle ricerche della scienza americana L. Ron Hubbard) sta cercando di affrontare questo problema, ma non sulla base di tavole rotonde o conferenze che lasciano troppo spazio al cosa dire sulla droga e troppo poco al cosa fare.

Una iniziativa che sta riscontrando il favore del pubblico è costituita da un brevissimo corso di studio basato sul libretto «Come assistere un tossicodipendente durante la crisi di astinenza», che oltre a mettere in grado chiunque nell'assistere un tossicomane, funge anche da programma educativo preventivo personale.

(Milano)

Bruna Piedimonte

COMMEMORATO IL MARCHESE ANDREA GENOINO

FU UN GRANDE STORICO MA CAVA L'AVEVA DIMENTICATO

Sabato 29 maggio, nel salone della Biblioteca Comunale, è stato commemorato ufficialmente lo storico Andrea Genoino nel ventennale della scomparsa. Dopo il discorso di ringraziamento del dott. Mario Esposito, presidente del Comitato Promotore per le onoranze, e il saluto del sindaco avv. Andrea Angrisani, il prof. Nicola Cilento dell'Università di Salerno ha tenuto una conferenza sul significato dell'opera del Genoino. Infine ha preso la parola la figlia Sofia, che ha rievocato brillantemente la figura paterna.

Al prof. Tommaso Avagliano, che ha curato sia la ristampa dell'opera maggiore del Genoino, «Le Sicilie al tempo di Francesco I», sia la pubblicazione del saggio «Andrea Genoino mio padre» della figlia Sofia (al quale ha aggiunto una «Notizia bibliografica»), abbiamo chiesto uno scritto di testimonianza, che volentieri pubblichiamo.

Vale la pena di raccontarla perché è anch'essa una pagina di storia cavaese.

Ricorda Mario Esposito, medico e uomo politico ben noto nella città metelliana, al quale va il merito delle iniziative prese per onorare Andrea Genoino nel ventennale della scomparsa, di aver principiato a frequentare il marchese quando alle soglie degli anni Cinquanta divenne socio del Circolo Sociale. Generalmente lo incontravo di sera, nella sala di lettura del sodalizio, e la conversazione con l'anziano gentiluomo, tutta infiorata di aneddoti e battute di spirito, si articolava secondo un rituale mai smentito. Cominciava con frasi isolate, lanciate come balloni d'essai da un capo all'altro della stanza, mentre una folla di giovani e meno giovani era intenta alla scorsa dei giornali, e si faceva più scoppiettante a mano a mano che diminuiva la ressa. Alle nove, intorno al grande tavolo cosperso di fogli spiegazzati, non rimaneva che qualche ritardatario. Tutti gli altri si erano allontanati spargolando: si tra il bar e le sale da gioco, oppure avviandosi a rincasare per l'ora di cena. Era il momento migliore per dar via libera all'estro conversativo: e figuriamoci se il marchese ne approfittava, e se il suo amico ne godeva.

Bisogna risalire a quelle lontane ore di dimistichezza, anzi di affet-

tuosa complicità, per rintracciare il germe di quanto si è fatto in segno di omaggio ad Andrea Genoino. Per anni Mario Esposito si è rammaricato al pensiero che la città natale, dopo aver negletto ingiustamente lo studioso quand'era in vita, non gli rendesse onore neppure da morto. Poi questo rammarico ha trovato il suo sfogo naturale. Consultatosi con alcuni amici e coi familiari del Genoino, Esposito non ha incontrato difficoltà a mettere insieme e presiedere un Comitato Promotore con l'intento di ristampare quello che è considerato l'opera maggiore dello storico: «Le Sicilie al tempo di Francesco I», presentata per l'occasione dal professor Nicola Cilento dell'Università di Salerno. Mentre si portava a termine questa impresa, maturavano alcune proposte collaterali, della cui realizzazione il nostro amico si è mostrato ancora una volta sagace e tenace regista: alludo al busto in bronzo del marchese, eseguito dallo scultore Franco Lorito, e alla pubblicazione del libro «Andrea Genoino mio padre», che porta la firma della figlia Sofia, custode amorosa della memoria paterna.

Note dell'esigenza di far conoscere soprattutto alle nuove generazioni la figura e l'opera di Andrea Genoino, le poche pagine iniziali son venute crescendo nel tempo fino a trasformarsi in libro. L'autrice vi ha tracciato con mano sicura il ritratto di un padre e di un maestro, di un uomo dal gran cuore e dalle perdonabili stravaganze, di uno scrittore a cui molto devono la città natale ed il Meridione d'Italia per l'indagine e la ricostruzione di rilevanti vicende della loro storia. Soprattutto vi ha infuso un sentimento acutissimo di poesia che aleggia un po' dovunque, con un profumo come di viole tra l'erba.

Era difficile ricreare con pochi cenni il volto di un'epoca ed individuare il significato di una temperie culturale; come non era facile resistere alla tentazione dell'entusiasmo e del patetismo. Sofia Genoino ha superato disinvoltamente la prova. Dove altri avrebbe razzolato, lei vola. E si capisce quanto sia stato disagevole il compito per il sottoscritto, di abbozzare una notizia bio-bibliografica che, senza essere un semplice rosario di nomi, di eventi piccoli e grandi, di riferimenti cronologici, evitasse al tempo stesso il pericolo di risolversi in pura eco, in doppione inutile.

Quanto alle illustrazioni, è noto che al marchese Genoino non piaceva farsi fotografare. E' questo il motivo per cui sono rare le immagini della sua persona che troviamo riprodotte nel libro. Alcune andarono perdute nel tempo, insieme a lettere e carte preziose. Su altre, scordate in chissà quali cassetti, era meglio non far conto. A riportare almeno un barlume della sua viva presenza tra noi, bastano le poche salvate dalla dispersione.

Tommaso Avagliano

RICORDE D' O PPASSATO

Ricorde d' o ppassato
«Io me tanto lunato,
peccè... peccè turnate?
E ssempe dint' a st'ora
v'arricurdato 'e me,
doppo tant'anne ancora?
Nuttate sane sane
me state ssempe attornu
tennevene p' a mano.
E quando 'a notte è scura
ve veco e nun ve sento
ca jate mure mure.
Vuie site comm' 'e ffronne
ca volano 'int' 'o viento
mmiez' a nu mare d'onne.
E nun dicite niente;
chi site, che vuile,
e comme, comme a niente
cu mme cchiù v'accante.
'A pace aglio perduta
e l'ore 'e sti nunnate
'e passo zitto a muto
penzanno a vuie, scetato!

Matteo Apicella

Profumo di cinema

«Profumo di cinema» la breve rassegna cinematografica organizzata dall'ARCI di Cava, si è conclusa il 2 u.s. con uno splendido «Lenny» interpretato in modo magistrale da Hoffman. Precedentemente avevamo potuto assistere, tra l'altro, ad una breve antologia di lavori di W. Allen e Mel Brook. In tutto otto film proiettati ogni mercoledì alle 17,30 e 20,30 al Cinema Capitol. Il consuntivo, a detta degli organizzatori è più che positivo.

Cava, sonnolenta città di provincia dai sussulti rari o a volte scomposti, meriterebbe una vita più attiva. Meriterebbe figli più precoci e interessati. E non certo fedele o vecchie Caridiati impegnate a sostenere una fastidiosa impalcatura ormai sgretolata sotto il peso dell'incultura e dell'indifferenza. Tralasciamo per carità, almeno una volta, la Cavese che sta diventando più che «leggendaria», comoda letteratura non solo da sotto, o il giro d'Italia che ci «onora» (verrebbe la pena sapere quale reale impressione abbia lasciato negli occhi dei nostri ospiti. Per ospiti non intendiamo soltanto quelli «illustri» premiati e onorati. Che ario pensa aveva la nostra Cava con quelle scritte da fiera paesana! - ma l'ultimo dei più umili dei gregari).

Ecco perché dico: bravi ai ragazzi dell'ARCI.

Cava, per la verità, non è nuova ad esperienze del genere. Per alcuni anni, infatti, ha funzionato il cineforum «Vittorio De Sica», presso i locali del convento di San Francesco. Già allora sottolineava l'importanza dell'iniziativa che mi vide impegnato anche in prima persona come direttore di alcuni dibattiti. Mi sembra, però, che questa volta la mossa giusta dell'ARCI sia stata nella scelta di un vero e proprio locale cinematografico.

Una grazie, quindi, ai dirigenti del cinema Capitol per essere venuti incontro a tale richiesta. «Un'iniziativa veramente positiva» - mi ha detto il direttore del locale - «Ma

visti tanti giovani in un giorno feriale. E per un film di Allen, poi!» Certo, oggi la gente corre a vedere Pierino per ascoltare le sue stantie e sciocche battute e ignorare i padri della comicità mondiale.

Film, come ad esempio, «Jo e Annie» o «Provaci ancora Sam» fanno parte ormai della storia della cinematografia.

W. Allen ci regala momenti di vera arte interpretativa. Io credo che la stragrande maggioranza del pubblico corra a vedere film stupidi o decisamente mediocri solo perché ne è spinto, violentata nelle sue scelte, dalla arma della pubblicità. Ed è per questo che un'iniziativa come il cineforum assume notevole importanza culturale. Far conoscere quei film di autore che nei circuiti nazionali passano in sordina per oscuri (mica tanto oscuri) motivi.

Risolvere, ad esempio, le opere di Antonioni, del primo Pasolini, dei fratelli Taviani. Nomi che quasi spaventano. Perché? La paura nasce, secondo me, dal non sapere, dall'ignorare.

In tutto ciò, un discorso a parte meriterebbero le emittenti televisive private. Incapaci nelle loro redazioni di dar vita a programmi propri, ci «regolano» un mare, un uragano di film.

Uno spettatore folle solo che lo volesse, potrebbe vedere film 24 ore su 24!

«Profumo di cinema» - titolo che a me non è assolutamente piaciuto perché retorico - si conclude dando appuntamento all'anno prossimo. E per l'anno prossimo mi è stato detto si tenderà ad interessare una platea sempre più vasta e non solo ristretta a una cerchia di appassionati. Bisognerà organizzare il tutto attraverso un serio lavoro di programmazione per non lasciare niente all'improvvisazione. Infine ci si augura di poter intraprendere delle schede critiche, fondamentali per un'operazione che valga essere non solo di svago ma soprattutto culturale.

Antonio Donadio

Squarci retrospettivi

Ringrazio il Direttore de «Il Castello» per le benevole parole lasciate al mio libro «A vergogna di molti», tese (come previsto da Lui, uomo di legge) a farmi rintuzzare le avversità che per il pungente titolo non avrei evitato.

Ho spedito copia del volume anche alle Biblioteche di Cava de' Tirreni, di Salerno e di Napoli.

...

Il serafico Enzo Biagi nel suo farraginoso «Questo secolo», letteratissimo, riceve dal nostalgico Indro Montanelli, ex tenente del XX Battaglione Eritreo, fra l'altro, la cinica dichiarazione che in Africa egli aveva sposato (sic) una negretta dodicenne e di averla infine ceduta ad anziano ufficiale... poligamo, meno morale di lui.

Correggono tuttavia altre due testimonianze, che ricordano le desolazioni per i combattimenti non sostenuti con gli scalzi abissini, cabbattuti invece dai gas di Bado-glio, e che l'odio naturale dei sopravvissuti può essere attenuato dal familiarizzare dei nostri soldati, malgrado i divieti.

...

Un ex soldato avrebbe contrapposto che nel 38° Battaglione della Divisione Assietta (detta la spaccamattini) anche se poeta, (d'animo certamente) fu obbligato a dare di piccone sulla roccia col sole bruciante per oltre un anno e mezzo, e che le cinque o dieci lire di decade venivano carpite da spacci di birra, vino, scatole, impiantelli da borghesi privilegiati.

Dagli alti Comandi militari, di stanza forse in Italia, s'era stabilita qualche settimana di riposo al campo per i fanti-manovali, ma l'appaltatrice per la costruzione di strade, la Puricelli, convenuto che i soldati per essa sgobbassero, chiedeva che dette settimane di riposo venissero ridotte. In silenzio e a... lieta sorpresa, si ricevevano allora nelle decadi gli ammontari di altre cinque lire, ma quali le somme agli ufficiali assenti non si sapeva di certo.

...

Da Dittò come la Puricelli, venivano ingaggiati gli sterratori italiani borghesi: trenta lire giornaliere, rancio e attendimento da militari. Parecchi di essi, riuscendo a trovare più lucroso e riposante lavoro come banconisti nei suddetti spacci di vivande, diseravano dall'impresa che li aveva contrattati. Catturati, per punirli fisicamente, si ricorse all'abuso di inviarli in sotterranei putrescenti, già tombe di abissini, dove ne stavano a languire altri condannati, perché deceduto l'uso d'impiccarli. Le guardie di finanza di solito in servizio in detti antri maledetti, magari per disposizioni tacite, «chiudevano un occhio» e consentivano che quei «fratelli italiani» ne restassero all'ingresso; che rinascessero giovani, che morissero no!

...

«Nel passato» scrive Alberto Moravia sul Corriere della Sera - la guerra era cosa seria e, per i sentimenti strenui e nobili che ispirava, anche bella». E ricorda l'Iliade e Guerra e Pace. Ma non distingue la postuma retorica degli scrittori ad uso dei gruppi di potere per aggregare le masse disciplinate, anche nella società civile. Nei racconti di guerra spiccano per strategia i condottieri e (specie nel film) anche singoli eroi, ma con individualità che negli eserciti non ha modo di estrinsecarsi. Gli aggruppati figli «e mamma che soccombono, servono di cornice nei romanzi. Noi «guardiamo al futuro» nel rovesciamento di tali tendenze narrative.

...

Vecchia storia! Al più forte, che ha sempre torto, timidi, si dà ragione! Se un marito tradito va a colpire l'amante della moglie con lui convivente: «Bravissimo! Ha difeso il suo diritto! Quel farabutto meritava più dura lezione!»

Ma se la pigrizia sorda, ecco allora: «La donna è stata consentiente! Quel galantuomo è ormai affezionato! Tardi il becco s'è risentito!»

Chicchiacca

U SAZIO NUN CREDE AU DIUNO

Napule Napule, m'aria e b'!
Da u cielo u bene nun scètte stonne fòra a fre-
comm' 'a passione 'e vintato, sfruttu 'e cam-
Populo 'e quarto, ih pe bbue!
e scio-scio-mmo tröseno 'e chiatto.
A u còncaro prieno d'u culèra, d'u terramoto,
a tuttequante 'e prumesse, passato 'a cocarella,
ammucce pe nu sauzariello cu d'òje allattante!
Abbasta ca ce sta u piello, nisciuno sfriso
vedè d'u Sauto spaleci u sango e rieste a l'e-
pistula!
Quanno, a ffa mpeche e speche, ntrummona
[tuossoco napp'a tuossoco,
pure nu cane ce appizza 'a pazienza
e se fosse menato 'e capa a cumbattere scule
'e sfrantumazione!
Stasera nun so' giurgiò, nun te nganna
ghi 'a razzavillio p'u vicariello jetto;
penzo e spenzo a na canzone...
Ma, va trova peche a te cunfrunnà a nu sciore
tengo mente l'ocrisanto; a nu frutto, u granato
[chino 'e viernie;
a nu cielo comm' 'a gnastro e manco na cule-
Ebbè, passanno nante nu Spitalo [luccatò
cu trasuto ncurabile e immaginazione
cantanno c'u putipù 'o sole mio e 'o luna rossa.
Pe nu fesso c'abbuazzate u pruggetto
'e abbuonà 'a decema 'e l'anno a penziunato vi-
[luntarie
pe fà l'òro a chi sta a grottose 'a panza,
na Dummència, ciuncate 'e friddo, arruzzate e
[sggrignuse,
nvapore e pulimanno zippo zippo, a migliaro ar-
[nvaranno a' Capitale.
Fatte passà 'e capodice, essenno tuosto 'u fatto:
«Ma commè...» ce vutàrono 'e cànchere a chiste:
«Quanno so' sicure sicure,

se nne fùjono 'e maccarune a dint' 'a piatto?'.
Mmece, arraggiunava 'u Macchiavello:
«Criature sunnanno 'e arrevvato guagliune,
truvà mugliera, fatica a coreggiàzia,
po prejanno ca vene l'ebbreca 'e ghi npenzione
[e murl?
Cu' tutte l'annicelle nun trovo aricciellato, don-
[go ancora puto a tuttel!
E' vecchie chi more, bonoral!
Ntrattanto cacciava fummo a ogne peppata
int'au comunicato buono accullumato
cu nu curtisiano ca nfrucevava 'a cemeniera,
nu schiavutellu ca vutava 'e fuglie vota pe
[vota ca firmava,
e allato cu 'a cartuzza chi asciuttava,
attuorno tant'ate lacchè paravano lampiere.
Ogne attèsà 'e taluorno e pe ntramente fora,
sguadagnate e sbirre stèveno pe s'attaccato,
d' 'a corca nu strunzu cu na radiellule, allucalle:
«Goooi... guè, ce miso 'a merca Kroll»
All'imprònto passaje tutto 'u sfessamento,
u friddo ca purtavano dint' 'a l'òsse d' 'a nàsceta,
'a teleppina, ca miezziuvò 'a nu piezza ara
[sumato,
o comm' a cchi sta napp'u' cerasiello ss'arrossa-
[rono most' 'e festa p' 'a Città.
Dicette muzzucitulu 'u vecchie macchiavellano,
nanti 'a chiazza sbacantata affacciato:
«Pure tanno ca se nnummenazione mperatore Na-
[pulione,
là pe l'ia se fece u gelo, peccè nisciuno ce cre-
[ideva
quanno uno strillaje: «Ebbiva u mperatore!»
o tutt' u stesso retemanno allucarono:
«Ebbiva... ebbiva!» comm' 'a pappavalle.
Accussì tutte 'e cose;
ce vo' ssempe appuò 'e nu fesso
pe purtà, a buono a buono, 'a fine!
[Salerno)

Ermanno Savino

Biagio e Marida

Nella monumentale cattedrale di Amalfi, come preannunziavamo, l'arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi, venuto appositamente dalla sua natia Chiaramonte ed assistito da Mons. D. Peppino Carozzo, già suo affezionatissimo Segretario, nonché da D. Claudio Ferrandino rettore della chiesa di S. Maria delle Grazie di Scafati, ha benedetto le nozze tra il prof. Biagio Esposito fu Pacifico e fu Caterina Maisano, Vicepreside dell'Istituto Pacinotti di Scafati, con la nostra cara collaboratrice prof. Marida Caterini del dott. Antonio e di Mena Toscano, docente di elettronica nello stesso Istituto. Imponente e toccante la funzione religiosa nel tempio tutto inforato ed illuminato; all'organo il M. Riccardo Fittipaldi, laureato in medicina, figlio del compositore M. Luciano; violinista la signorina Lucia Castaldi, i quali hanno accompagnato il rito con le più belle e delicate melodie. Comparsa di anello è stato il prof. Francesco Coggi, primario del Primo Policlinico di Napoli, con la sua gentile costante signora Liliana Custorini; testimoni gli stessi ed il prof. Alberto D'Alessandro primario dell'Ascolari di Napoli, il prof. Ernesto Failla, primario di neurologia, con la consorte, o l'ing. Matteo Bonifacio e prof. Ida Pagano.

Festoso ogni dire il pranzo nuziale dato presso l'Hotel Raito di Vietri sul Mare con la partecipazione

zione di oltre trecentocinquanta tra parenti ed amici.

Al taglio della torta il poeta Antonio Imperato ha dedicato alla coppia la poesia che qui riportiamo.

A tarda notte gli sposi felici son partiti per una lunga luna di miele nel mar dei Caraibi, dal quale affettuosamente han voluto portarci in ricordo una tavoletta pittorica realizzata con collaggio di foglie secche di banana.

Chiediamo scusa se, addirittura per impossibilità, siamo costretti ad omettere i nomi dei tanti intervenuti.

SPOSA 'E MAGGIO

Maggio! Maggio! Quanta rosa ca stu mese fa schiupà: rose belle e profumate, rose 'e tutte qualità. Rose rosse avvelenate, rose janche e rose tè, roselline rampicanti, tutte belle com'ma che!... Mmiez 'e rose 'e chistu mese, jancha, bella e delicata, stammatina na figliola dint 'a Chiesa s'è spusata!... E na rosa 'mmiez 'e rose me pareva de vedè, e ncanntanme ammiravo 'a chhiu raro d' 'o buchè!... Sposa 'e Maggio! Tantu bene i' te voglio augurà, e c' 'o sposo tutto felice tutt'a vita hè 'a campà!...

Antonio Imperato

Chi fu Matteo Della Corte

(Lettera al prof. Michele Grieco)

Caro Professore, se il Prof. Della Corte fosse ancora tra noi vivi, certamente vi ringrazierebbe per il brillante ed affettuoso articolo pubblicato su «Il Castello» n. 5 del mese di maggio. Poiché, purtroppo, non lo è, lo faccio, anche se indegamente, perché sento di interpretare la sua volontà ed i suoi sentimenti. Grazie, Professore, mille volte grazie, io amo corde!

E' vero, caro Professore, il Della Corte non fu un mestierante della epigrafia pompeiana, ma ne fu il maestro indiscusso ed indiscutibile, il Magister maximus.

Un uomo come il Della Corte, munito di due lauree, l'una in lettere e filosofia, l'altra in giurisprudenza, conseguite in tempi non sospetti, non può, onestamente ed obiettivamente parlando, essere considerato o definito, senza cadere nel ridicolo, «mestierante». Chi lo ha definito tale è certamente un incolante e un presuntuoso, meritevole solo di disprezzo. Il Della Corte era un autentico professionista, anzi un genio nel suo campo. Ciò è ormai universalmente riconosciuto, ed è perciò inutile che i Soloni contemporanei alzino col loro scapolito polveroso, nel tentativo di appannare la figura di pompeianista tra i più apprezzati e venerati.

Se don Matteo, nel ricostruire il famoso ditico virgiliano: «Velleum esse gemma hora nona, non amplus una, / ut tibi signanti oscula missa dorem» al posto di «non amplus una» ricostruisce: «melius una», ciò non inficia il suo valo-

re di epigrafista ineguagliabile, perché, pur non ricordandosi egli che si trattava di due versi di Virgilio, seppur ugualmente, nella tonalità della proposizione poetica, completare le parole monche, quasi perfettamente. E certamente non si trattò di un lavoro facile. «Velleum ha scoperto» che quei versi sono di Virgilio, non ha fatto niente di eccezionale, ma ha solo dimostrato di avere una buona memoria e... una pessima educazione. Il Della Corte cercava e sudava e arava e seminava e sudava e arava epigrafico pompeiano, raccogliendo frutti, di cui ora tutti si servono, e, taluni, servendosi, fanno anche la critica sciocca e velenosa, anziché elogiare e ringraziare chi diede loro la possibilità di farne uso, ai soli fini di lucro.

Caro Professore, anch'io mi ricordo del Prof. Väinänen e della bella e nobile consorte. Egli veniva, e com'è, il Della Corte, che lo ospitava sempre con molta familiarità e stima. Se avrete occasione di vederlo o di scrivergli, mi userebbe la cortesia di porgergli anche i miei cordiali saluti, certo che non mi avrà dimenticato.

Vi saluto e vi abbraccio calorosamente, rinnovandovi i ringraziamenti, per le amirevoli iniziative che sempre generosamente ed entusiasticamente, e soprattutto disinteressatamente, prendete in difesa del Della Corte. Rispettosi ossequi alla Signora ed ai figliuoli anche da parte dei miei tutti.

(Scafati) Francesco Matrone

Cassa di Risparmio Salernitana

Il bilancio al 31 dicembre 1981 espone, in sintesi, le seguenti risultanze, in milioni:

ATTIVO		PASSIVO	
Disponibilità e riserva		Raccolta (depositi e c/c)	156.936
Bankitalia	61.230	Patrimonio	7.132
Impieghi	74.019	Crediti diversi	24.866
Portafoglio titoli	38.344	Fondi diversi	6.957
Crediti e part. div.	23.111	Ratei e riscontri pass.	2.992
Immobilizzazioni	1.762	Utile netto	806
Ratei e riscontri attivi	2.136		
TOTALE	201.692	TOTALE	201.692
Conti d'ordine	114.483	Conti d'ordine	114.483
Totale attivo	316.175	Totale passivo	316.175

I risultati della gestione 1981 sono da stimarsi estremamente positivi. Infatti, comparati con i dati al 31-12-80, emerge che:

- il totale del bilancio, compresi i conti d'ordine, è cresciuto del 45%;
- la raccolta in cifra assoluta è aumentata di 34,5 miliardi ed in percentuale del 26,70%. Per l'intero sistema creditizio l'aumento della raccolta interna, si è attestato intorno al 9%;
- gli impieghi nel globale hanno raggiunto la gradevole cifra di 74 miliardi, entità ampiamente soddisfacente ove si consideri l'impossibilità di sostituzione di investimenti a prorata scadenza regolarmente rimborsati. I particolari attivi di bilancio a breve (scoperto di c/c e portafoglio) registrano un incremento di oltre il 19%;
- l'utile netto - assorbita la minusvalenza titoli per 1.269 milioni e, dopo aver effettuato accantonamenti ammessi e prudenziali per 4.928 milioni - si è adeguato a 806 milioni, di cui 200 destinati ad opere di pubblica utilità e beneficenza, in conformità della norma Statutaria;
- il patrimonio si eleva a 7.132 milioni, 38% in più.

Pur in presenza di una economia depressa, ai cui mali endemici si sono aggiunti gli inestimabili danni conseguenti al sisma del novembre 80, l'Istituto nell'anno 1981, 25° esercizio, ha svolto opera meritoria a sostegno delle economie locali e nell'ambito della più corretta ed aperta collaborazione con gli Enti locali. Associazioni di categoria e Ordini professionali.

Assistenza creditizia - nelle varie forme tecniche - è stata fornita prevalentemente a medi e piccoli operatori economici, a commercianti, agricoltori, artigiani e privati. Per questi ultimi soprattutto con concessioni di mutui per acquisto «prima casa». Al 31 Dicembre 1981 ad oltre 10 miliardi di lire si adeguano le operazioni della specie.

Per la connotazione naturale e vocazionale di Banca a servizio del territorio in cui l'Istituto opera, massimo è stato l'impegno - con sostenimento di costi non lievi - per il ripristino delle attività economiche distrutte o danneggiate dal terremoto. Con fondi appositamente stanziati dalle Casse di Risparmio Italiane abbiamo concesso prestiti per circa 15 miliardi da rimborsare in tre anni (senza aggravio di interessi). Gli oltre 3 mila beneficiari dei prestiti hanno conseguito una economia in termini di oneri finanziari di circa sei miliardi.

Cospicua anche l'utilizzazione dell'apposito fondo per interventi per pubblica utilità, cultura, sanità e sport, oltre al contributo di 96 milioni al Comune di Baronissi per la costruzione di una scuola materna.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Dot. PASQUALE DI LALLO	— Presidente
Sig. DAVIDE MORLICCHIO	— Vice Presidente
Dot. GIUSEPPE CASO	— Consigliere
Dot. CARMELO D'AMATO	»
Prof. GAETANO GARGANO	»
Avv. ENRICO GIOVINE	»
Gr. Uff. ANTONIO PASTORE	»
Prof. VINCENZO RIZZO	»
Dot. GIOVANNI RUSTICALE	»
Dot. ROCCO SCANDIZZO	»
Dot. FRANCESCO VALITUTTI	»
COLLEGIO SINDACALE	
Gr. Uff. Dott. GIUSEPPE SANTORO	— Sindaco
Arch. GIOVANNI SULLUTRONE	»
Prof. VINCENZO TRAPANESE	»

RECITA SCOLASTICA DELLE V DEL 5° CIRCOLO

Gli alunni e le alunne delle V elementari del 5° Circolo Didattico, che a causa del terremoto è ancora provvisoriamente e con grave disagio ospitato nel nostro Seminario Diocesano, hanno solennemente il compimento del loro ciclo con una simpaticissima e riuscitissima accademia di fine corso, alla quale li hanno con bravura preparati le loro insegnanti, signora Maria Schiavone e signorina Luisa Pisapia. La manifestazione si è svolta nel teatrino del Seminario, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Ferdinando Palatucci, del direttore didattico del 5° Circolo, dott. Giuseppe Cuvellio, del direttore del 3° Circolo, dott. Giovanni Caruso, del direttore del Seminario, rev. D. Pietro Cioffi, dei due missionari P. Franco e P. Mario, che han curato la parte cantata, dell'avv. Domenico Apicella la cui presenza è stata molto gradita dai piccoli, e di numerosi genitori, lieti di poter constatare i progressi dei loro figliuoli. Tutti bravi sono stati i ragazzi e le ragazze, e tutti sono stati applauditi nel loro interventi, composti da essi stessi sotto la guida delle insegnanti. Ammirabile anche la mostra di elaborati, disegni e riproduzioni raccolte sui grandi temi che affliggono l'umanità di oggi, come l'ecologia, la fame nel mondo, la droga, ecc.; ed anche in ciò questi alunni han dimostrato che il loro studio elementare è stato proficuo; e ne va merito non soltanto ad essi, ma anche alle loro insegnanti che con vero materno amore li hanno accompagnati per i primi cinque anni di scuola.

Anche noi ne siamo rimasti ammirati ed entusiasti, e ci è dispiaciuto se, per i nostri impegni professionali, abbiamo dovuto allontanarci a metà recitazione. Se fossimo rimasti, avremmo voluto esprimere anche noi i sentimenti del nostro compiacimento e del nostro entusiasmo, ma avremmo anche voluto trarre lo spunto per polemizzare in qualche modo, a fin di bene, si intende, con il metodo della scuola italiana di istruire gli alunni per le cose più grandi di loro. Noi crediamo che i ragazzi delle scuole elementari vadano piuttosto educati, che istruiti. L'istruzione per i ragazzi deve incominciare alle scuole medie mentre nelle elementari debbono apprendere i primi elementi del saper leg-

Visita a Mamma Lucia

Sabato 8 maggio, gli alunni della classe quinta, sez. M del 1° Circolo didattico di Cava, accompagnati dal loro insegnante, Sante Fozzini, in occasione della «Festa della Mamma» hanno fatto una visita di omaggio alla nostra «Mamma Lucia» recandosi, tutti con dei garofani in mano, a casa sua. L'incontro è stato commoventissimo da ambo le parti. Immensa è stata la gioia dell'ultra novantenne Mamma Lucia nel trovarsi circondata dall'affetto di una intera scolaroia che le faceva festa con numerosi conti, tutti intanto alla maternità. I ragazzi hanno anche offerto alla vegliarda una targa - ricordo con la significativa espressione: «Festa della Mamma 1982 - A Mamma Lucia, simbolo vivente di amore materno». Ella, commossa, ha voluto abbracciare e baciare ad uno ad uno tutti i ragazzi, ripetendo a tutti la sua nobilita espressione: «Belli, figlie e mamma», amorevolmente posando poi per una foto di gruppo.

PENSIERI NASCOSTI

Con gli occhi irrequieti della mente cerco pensieri nascosti nella aperta sapienza del tempo... Mi accorgo che tutto è concesso allo spirito errante... Ho scoperto tanti pensieri della possibilità... Ho scoperto il seme della vita eterna... Ho capito il Bene ed ho intravisto la Felicità... Ho capito che operare nel Bene significa vincere la Morte... (Conciliati) Salvatore Di Maio

La pulizia della città e campagna

Da «Beijing Information» (Pechino Informazione) dell'8 Marzo 1982 apprendiamo che in tutta la Cina il mese di Marzo è stato dedicato alla pulizia. La iniziativa mira ad abituare il cittadino ad essere egli stesso per primo a curare la pulizia della propria città e ad esserne geloso custode. Il 28 Febbraio di buon mattino Hu Yaobang e 200 altri quadri del dipartimento del Comitato Centrale del Partito (comunista) così come Duan Jiyi, primo segretario del Partito, armati di scope si son recati nella zona occidentale del parco di Beihai. Spazzando le foglie morte e rimuovendo le immondizie, han proceduto alla pulizia della zona. Gli alunni delle scuole primarie e secondarie si sono incaricati della pulizia di 856 strade della capitale. Contemporaneamente alcuni posti di sorveglianza sono stati creati lungo i marciapiedi, alle uscite delle stazioni ferroviarie e dei giardini pubblici per mantenere l'ordine pubblico e per invitare i cittadini a non gettare ineducatamente rifiuti sulle strade...

Benedetto il Padreterno! Ma è mai concepibile che queste cose si possono fare (magari costretti) dalla necessità di non poter fare diversamente, direbbero i maligni soltanto nei paesi comunisti, e non si possano realizzare anche (basandosi sul «comprendonio»), che poi sarebbe la buona volontà e la coscienza civica) anche nei paesi cosiddetti democratici, e particolarmente in Italia (in ispecie nel «ad che ne ha più bisogno» dove si ha la pretesa di richiamare il turismo straniero? Se mai non ricordiamo, è da circa una ventina di anni che andiamo predicando la opportunità che da noi si prenda una iniziativa simile, ma nessuno ci ha dato mai ascolto.

Chi dovrebbe farlo? Indubbiamente non Pertini o Spadolini, che dovrebbero avere compiti ben diversi da quelli delle celebrazioni e dalle manifestazioni popolari; basterebbe che l'iniziativa in ogni città venisse presa dall'Assessore Comunale ai servizi tecnologici, il quale dovrebbe sensibilizzare le scuole, e naturalmente anche e soprattutto coloro che si pavoneggiano delle cariche pubbliche e cittadine, perché collaborino. Certo, in principio, il nostro popolo che

sa solo pretendere e criticare, magari prenderebbe la cosa a ridere, come ormai si è abituato a fare da noi; ma, dargli e dargli, una buona volta finirebbe per capacitarsi e per apprendere quella educazione di civiltà che nessuno si è mai preoccupato di impartirgli: neppure le scuole. Ma, a che serve il parlare? E' risaputo che anche i nostri assessori comunali debbono far politica e non possono badare a queste piccolezze, anche se le nostre città soffocano in un mare di sporcizia!

Ricordiamo ai Presidi delle nostre Scuole Medie che entro il 30 Luglio dovranno essere inviate al Federico Motte Editore, Via Branda Castiglione, 7, Milano, le domande degli alunni che avranno superato l'esame di licenza media con il giudizio di ottimo, per partecipare alle 150 borse da Lire 150.000 ciascuna, messe a disposizione da quella Casa Editrice per l'anno scolastico che va a compiersi.

La parola ai giovani

C'E' L'ALTERNATIVA AI PORTICI?

Cosa facciamo oggi? Cosa facciamo stasera? E' la domanda ricorrente fra tutti noi giovani. La risposta? Sempre e solo la stessa! «Ci vediamo in piazza!» E il, ogni giorno, ogni sera ci ritroviamo: centinaia di ragazzi, molti provenienti anche dai paesi vicini, a non far niente, ad annoiarsi in attesa del rientro a casa dove, tanto per cambiare, ci aspetta la televisione.

La televisione con la sua selva di reti private che se non ci propinquo stupido reclames, ci «abbuffano» di films, telefilms, giornali e telegiornali che hanno più lo stile ed i contenuti del famoso «Crimen» che altro.

Il centro di Cava, dalle sei del pomeriggio alle nove di sera è un'area di parcheggio ma non di auto, di una gioventù stanca, spesso delusa, fra cui, ed è il peggio, circolano mille pericoli. Certo, pericoli: quelli occulti e terribili che nascono proprio dalla mancanza di spazi e luoghi ove riunirsi per

svolgere attività culturali, sportive, ricreative.

Ci sono, è vero, delle iniziative quali i concerti F.I.D.A.P.A., le letture dantesche; tuttavia non rispondono alle esigenze, ai gusti della massa, ma solo di una certa cerchia di iniziati che potrebbero se non è già accaduto, diventare una élite.

Il cinema? Sarebbe una brillante alternativa alla strada, ammesso che i films in programmazione fossero decenti ed il costo del biglietto adeguato alle possibilità dei più giovani. I buoni films costano e sarebbe anche un problema irrisolvibile, ma si dà il caso che se ne producano molto pochi, per cui anche il cinema diventa un'occasione sporadica.

Qualcosa in passato Cava pur offriva ai giovani, ma cosa ne è stato? Il terremoto tiene ancora la vita «bloccata»; infatti si è pensato a tanti problemi furcò a quello di ridare ai giovani i loro spazi, incen-

tivare ed incoraggiare le iniziative. Nessuno si è posto il problema del parcheggio giovani in piazza Duomo - nessuno. Il C.U.C. è occupato, il centro Frate Sole è stato destinato ad altri usi, il Teatro al Borgo non è più del Borgo. Potremmo continuare all'infinito, elencando tutto il male ed il bene del problema, ma sarebbe inutile.

La realtà è una ed è soltanto: terminato l'anno scolastico anche piazza Duomo sarà insufficiente a contenere tanti giovani; occorrerà trovare altre zone dove sostare quando tutti i ragazzi, non avendo più nemmeno lo studio, i doppi turni, dilagheranno per la strada in una massa eterogenea, una massa enorme giacché verranno anche i forestieri, i «Romani», gli emigranti.

Una massa relativamente tranquilla e serena, poiché in essa serpeggia il malcontento e la violenza di cui nessuno si preoccupa, credendo che questo gran fiume scorra placido; mentre è un torrente tumultuoso che prima o poi romperà gli argini.

Amalia Armenante e A. da «Caleidoscopio» Periodico del Liceo Classico «M. Galdi» - anno 30

Dal 7 Maggio al 10 Giugno i nati sono stati 66 (m. 32, f. 34) più 19 fuori (m. 11, f. 8); i matrimoni 31; i decessi 24 (m. 12, f. 12) più 7 nelle Comunità (m. 3, f. 4).

Anna è nata dal geom. Ferdinando Cretella ed Agnesa D'Apuzzo.

Marisa da Giovanni Granazio, industriale, e Rosalia Viscito.

Antonella da Giuseppe Granazio, industriale, e Teresa Viscito.

La piccola Laura, pronipote di zio Mimi, della cui nascita già demmo l'annuncio nella scorsa numero, è nata in Ciriè (Torino) dai coniugi ing. Andrea Del Pistola e prof. Antonella Cicalese.

Da Elisabetta Renolfi e dall'ing. Enrico Grimaldi, figliuolo del comm. dr. Vero e di Laura Accarino, è nato in Milano un maschietto, cui è stato dato il nome di Andrea. Al piccolo, ai genitori ed ai nonni, felicitazioni ed auguri.

Sabato 12 corr., nella Basilica della SS. Trinità, il geom. Pasquale Cucco fu Francesco e di Maria Bisogno si unì in matrimonio con la univ. Barbara Apicella del fu cav. Domenico e di Maria Siani.

Ad anni 76 è deceduto il comm. Carlo Fimiani, che tutta la vita dedicò alla famiglia ed al lavoro. Condolganze alla vedova ed ai familiari.

Ad anni 79 è deceduto il dott. Mario Gravagnuolo tra il compianto di quanti lo stimarono per i modi signorili e la laboriosità. Condolganze alla vedova Anna Fenerstein ed ai parenti.

A 44 anni di età, nel pieno e fervoroso svolgimento della sua attività politica, indirizzata non solo alla espansione della sua personalità, ma anche allo sviluppo della terra salernitana, è deceduto, vittima di un fatale incidente stradale, l'assessore regionale geom. Gerardo Ritorio, del PSI. Alla vedova ed ai quattro figliuoli ed ai parenti il nostro cordoglio.

Don Sabatino Apicella, parroco di S. Maria del Roio, è deceduto improvvisamente ma serenamente nel sonno in età di anni 74. Era da tutti benvenuto per la esemplarità del suo sacerdozio e per i meriti acquisiti nell'educazione dei ragazzi come insegnante nelle nostre scuole elementari, e come padre spirituale dei tanti fanciulli e fanciulle di una vasta zona di Cava. Egli era succeduto nella cura della parrocchia a suo zio D. Alfonso Apicella il quale, con la collaborazione di Gelsomina Senatore, che aveva preso il soprannome significativo di Santella, edificò la chiesa della Madonna, dal popolo chiamata per l'appunto Madonna di Santella, ma consacrata come Madonna del Roio, perché la sorella della Gelsomina, Teresa morta in età giovanile, aveva, nel luogo dove poi sarebbe sorta la chiesa, eretto una nicchia con una effigie della Madonna, e per dare ad essa una corona di verde, vi aveva piantato accanto un cespuglio di rovi.

Sentito è stato il cordoglio di tutta la Frazione di S. Maria del Roio e di quanti, pur non essendo di quella Parrocchia, avevano appreso a stimare e ad ammirare il pio sacerdote, che era affabile con tutti ed era di una amabilità quasi infantile, nel senso della sincerità o della purezza dei sentimenti.

Rimasto senza parenti più stretti, perché deceduti durante il cammino di sua vita, era poi vissuto con i nipoti, figli di suo fratello Alfonso, che lo veneravano, ed ora, essendosi tutti gli altri nipoti staccati ad uno ad uno per crearsi una famiglia propria, viveva soltanto con uno di essi, che era rimasto nell'antica casa degli avi.

Al germani, ai nipoti ed a tutti gli altri parenti, le nostre affettuose condolganze.

Erano tre: Goetano, Nicola, Michele. E tutti e tre sono ritornati alla casa del Padre, che ogni giorno avevano invocato nelle loro preghiere, dopo un'intensa vita, e semprare sotto tutti gli aspetti.

Il primo a partire fu Goetano,

che per lunghi anni aveva inondato di armonie pianistiche ed organistiche, con le sue ammirate e seguite interpretazioni, Cava e le Città tutte della nostra regione, dopo i trionfi di Londra. Il suo nome è legato soprattutto alla Basilica della Madonna dell'Olio, di cui fu apprezzatissimo maestro di cappella. Poi venne la volta di Nicola, strenuo difensore e diffusore del canto gregoriano e fondatore di numerose «scholae cantorum», lungamente al servizio della musica sacra nel nostro Duomo e in tutte le parrocchie della nostra Diocesi e altrove.

Ultimo a lasciare questa «aiuola che ci fa tanto feroci», e proprio nel giorno sacro alla Risurrezione di Cristo, la Pasqua di quest'anno, è stato Michele Grieco fu Fedele, anch'egli amico del piano e dell'organo, anche se in tono minore. E' finito all'età veneranda di novantatré anni, ospite della Cava di riposo al vecchio Hotel de Londres.

Ai nipoti Grieco, dell'una e dell'altra generazione, ai nipoti Avagliano e alla nuora Zelinda Scotto di Quacquare, le nostre più sentite condolganze.

IERI

Questi anni uno sugli altri scandidi nel silenzio come buttati al vento che non verranno più. Questi anni che ti gravano da una clessidra eterna: in ogni granaio un attimo di vita fermato dentro il tempo. Allora anche il pensiero s'arresta, questo pensiero che tu avresti avuto di colori invece sa d'autunno di prati senza erbe senza sguardi di fiori. Raccolto è il desiderio di chiudere le mani che strinsero le mie ma tu non hai voluto che mi stringessi accanto andando verso il tempo verso i capelli bianchi vivendo dentro i giorni in cui sorride timido il battito del cuore. Questo cuore che solo si carica degli anni e dei ricordi amari e che non canta più.

S. G.

Così è la vita

Nel grande via vai di gente operosa, la calle nervosa festosa mi appar. Studenti e operai chi viene e chi va, di mezzi già piena ognuno va al lavoro. Trascorrono le ore o lunghe ora brevi, fra gioie e dolori pur sempre a sperar. La sera s'oppressa col nero mantello, finita è la festa col buio avanzar. Nizio ha la notte, scemar di viandanti, ognuno si affretta ver casa a tornar. Sol restano al buio delle ombre fantasmi, che bramano ancora abbracci e baci.

E' notte inoltrata, deserta è ora la via, Selene argentata resta sola a spiar. E pria dell'aurora all'opra feconda, di nuovo s'oppressa ognuno ad andar. In quel susseguire, la forza vien meno, la vita o inerte vien tosto a mancar. L'ubere una bara ne chiude le spoglie, la terra le accoglie, fa tutto scordar. E' questo il profitto di un duro lavoro, con morte finisce l'umano sognar.

(Nocera Inf.) Antonio Evangelisti

NELL'ATTESA DEL MIRACOLO

Questa mattina mi sono concesso una gita. Una gita in una pineta ho descritto un angolo giro ho visto (anti) tantissimi alberi di pini e abeti tutti dritti dritti come fusi. Per un attimo ho creduto di essere un generale che emoziona! Ritorno

fra la mia gente Vado in chiesa rivolgo una supplica al Signore Signore quando la mia gente crescerà dritta come la pineta? Davide Bisogno (Ispirato dall'articolo «Lettera Aperta» di Marida Caterini sul lo scorso «Castello»).

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 Trib. Salerno il 2 gennaio 1958 Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS'

IMPIANTI DI Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione — IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE — Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841708) BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e convenienza Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE Borge Scaccaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI — VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL AGENZIA VIAGGI di GUIDO AMENDOLA 84013 CAVA DE' TIRRENI Piazza Duomo - Tel. 84.13.83 INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI GITE - CROCIERE - ESCURSIONI PRENOTAZIONI ALBERGHIERE BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA Via Atenolfi, 26-28 CAVA DE' TIRRENI

Opere di AUTORI MODERNI ITALIANI • STRANIERI

Britzcar Cava del Tirreni Napoli OSCAR BARBA concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA' ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda Via Biblioteca Avalone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR Cas. Umberto I, 359 Tel. 849892 - Cava del Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere. Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3 CAVA DE' TIRRENI Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza. Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada) Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER» Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.88

DIETETICI E COSMETICI al primo piano Ortopedia e Sanitari Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'Hotel Victoria - Ristorante Maiorino OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63 Dettaglio — Corso Garibaldi, 111 Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO ASSICURAZIONI — CAUZIONI CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. VIII. Em. III lo dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.83 CAVA DE' TIRRENI QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono non t'alone ad un dolce sorriso Via A. Sorrentino Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb Montature per occhiali Lenti da vista delle migliori marche di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88 IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE Tutti i lavori tipografici: Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni Sunti e fogli intestati Moduli, blocchi, manifesti Forniture per Enti ed Uffici CAVA DE' TIRRENI Corso Umberto, 225 Telefono 84.29.28